

7° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN FRIULI-VENEZIA GIULIA

Anno 2025



A cura di

I *Rapporti regionali sulle libere professioni* sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, i capitoli 2 e 5 ad Alessia Negrini e i capitoli 3 e 4 a Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, AdEPP, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessioni e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

Questo rapporto rappresenta un allegato al X Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2025, con codice ISBN 979-12-80876-04-1.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni
c/o Confprofessioni

Sede operativa
Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale
Via Boccaccio, 11
20123 - Milano

web: www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail: info@osservatoriolibereprofessioni.eu

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni

Indice

Premessa *di Michela Diracca, Presidente di Confprofessioni Friuli-Venezia Giulia* 5

1	L'economia friulana nel contesto italiano	6
2	Istruzione e occupazione in Friuli-Venezia Giulia	15
3	I liberi professionisti nel mercato del lavoro friulano	20
4	Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti friulani	26
5	I redditi dei liberi professionisti	31
	Bibliografia	41

Premessa

Dai dati relativi al 2024 emerge ancora una volta che il Friuli-Venezia Giulia, pur confermandosi inseguitrice dei trend positivi del Nord Est, si mantiene al di sopra della media nazionale per quanto riguarda tasso di occupazione e riduzione del gender gap, in particolare se si osservano le coorti di età più giovani e le professioni a maggior livello di scolarizzazione.

Un elemento che occorre sottolineare ed approfondire nell'ottica del futuro della libera professione è senz'altro l'aumento del numero di dipendenti dei professionisti e degli studi professionali ed il calo dei liberi professionisti tra le giovani generazioni.

Il mondo libero professionale sembra non avere più un grande appeal sui neolaureati che cercano la realizzazione professionale ma, in primis, un corretto bilanciamento tra vita lavorativa e vita privata che possa garantire una qualità di entrambi gli ambiti.

Questo elemento deve far riflettere sull'evoluzione delle modalità di esercizio delle libere professioni che vanno verso una maggior organizzazione dove i professionisti dovranno, e potranno, dedicarsi principalmente allo sviluppo e all'esercizio delle proprie competenze sempre più specialistiche, mentre la struttura si occuperà di una gestione del gruppo che necessariamente diviene più complessa.

In una professione più organizzata, ma che deve rimanere governata nelle scelte dalla deontologia e competenza dei liberi professionisti, troveranno spazio più facilmente i giovani, con le modalità più rispondenti alle proprie esigenze ma anche all'estrema varietà di specializzazioni che l'esercizio della professione oggi richiede e di cui abbiamo bisogno per offrire il miglior servizio alla collettività.

La realtà regionale sconta anche un'altra problematica relativa all'avvicinamento dei giovani alla libera professione: la riduzione del numero degli iscritti agli atenei regionali da un lato, ed il forte indirizzo degli stessi verso il mondo dell'industria locale che, fortunatamente per il territorio, è fiorente e presenta diversi gruppi di significativa dimensione che drenano i neolaureati sottraendoli ad altre opportunità lavorative.

Infine, il contesto territoriale regionale ancora non viene sfruttato appieno come opportunità: la vicinanza con l'Austria e la Slovenia e il posizionamento al centro dell'Europa non sono colti in misura significativa e quotidiana come spunto per una costante apertura ai mercati limitrofi, sia come bacino di clientela che come possibilità di confronto con i colleghi degli Stati limitrofi.

Come Confederazione lavoreremo su questi punti per supportare i liberi professionisti della regione in un miglioramento continuo nell'esercizio della propria professione, nell'interesse della collettività e sempre nel rispetto della dignità e della deontologia professionale.

Michela Diracca

Presidente di Confprofessioni Friuli-Venezia Giulia

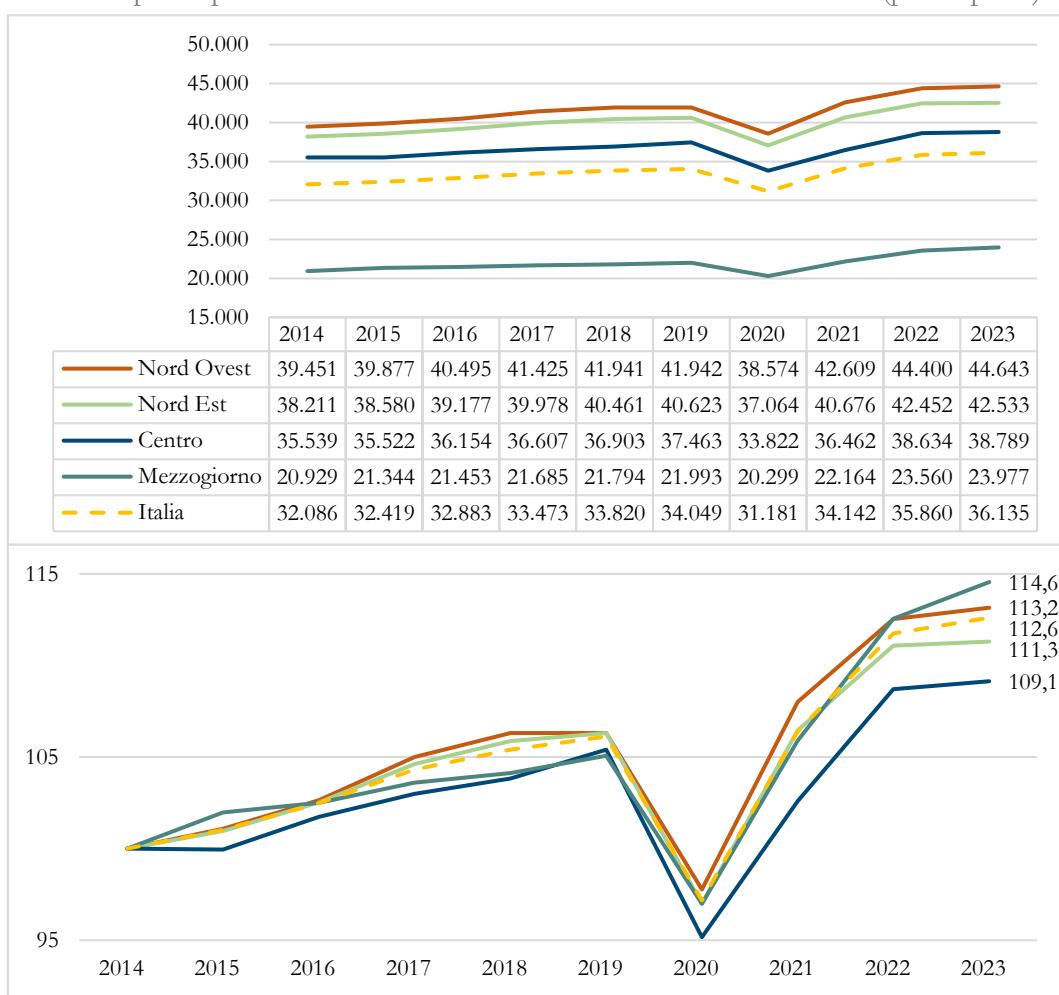
1. L'economia friulana nel contesto italiano

L'analisi dell'economia friulana nel contesto italiano si apre con un'introduzione generale che esamina la dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle diverse ripartizioni geografiche, evidenziando le differenze tra Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il divario tra le ripartizioni geografiche emerge in primo luogo dal Pil pro capite. Pur mostrando nel tempo tendenze relativamente simili tra le varie aree (Figura 1.1, seconda parte), i livelli assoluti registrano differenze significative. In particolare, il Mezzogiorno resta indietro rispetto alle altre ripartizioni, con un Pil pro capite inferiore di oltre 12 mila euro alla media nazionale (Figura 1.1, prima parte).

Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023 (prima parte) e



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

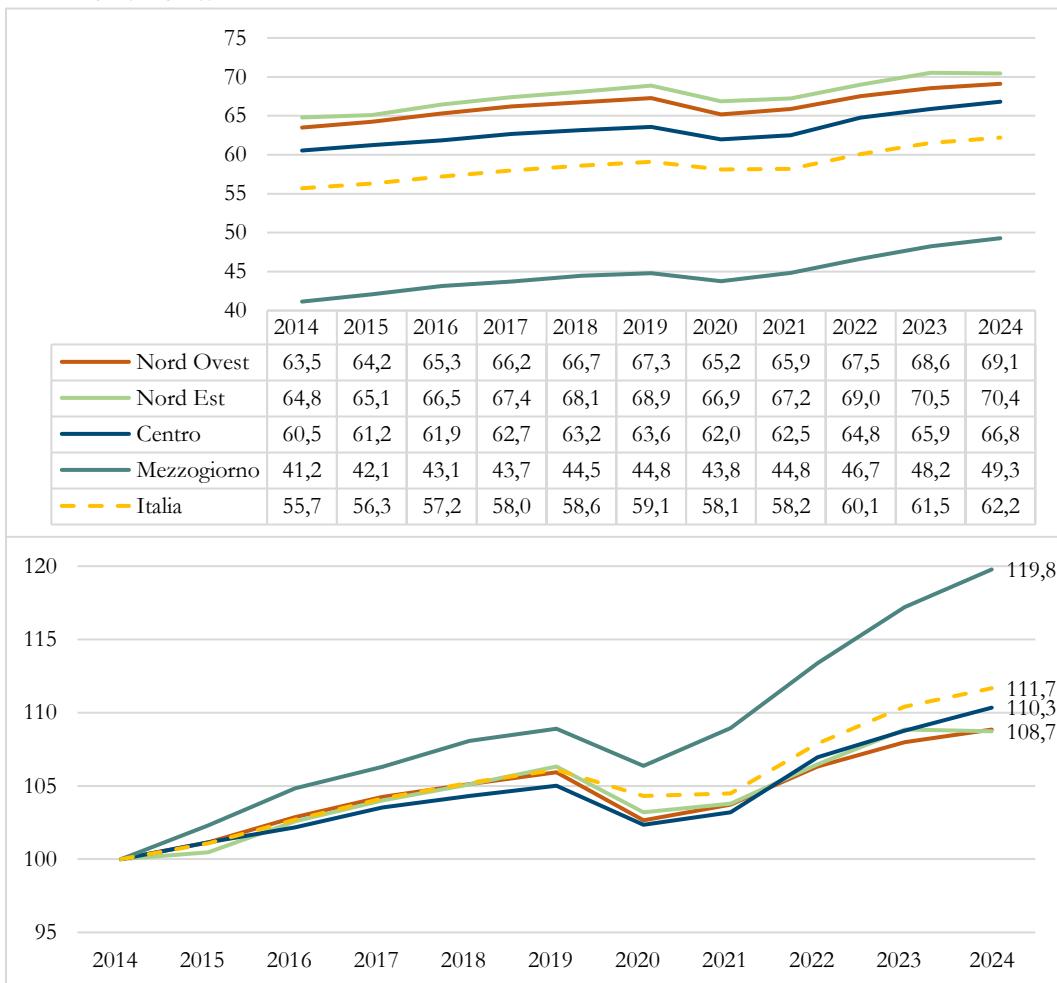
Nel dettaglio, dal 2014 al 2023, tutte le ripartizioni mostrano una crescita del Pil pro capite, ma con ritmi differenti. Il Mezzogiorno registra l'incremento percentuale più elevato (+14,6%), passando da 20.929 euro nel 2014 a 23.977 euro nel 2023. Il Centro segna la crescita più contenuta (+9,1%), da 35.539 a 38.789 euro, posizionandosi non molto al di sopra della media nazionale, che aumenta da 32.086 a 36.135 euro

(+12,6%). Il Nord Ovest e il Nord Est, che partono da valori più alti (rispettivamente 39.451 e 38.211 euro nel 2014), raggiungono nel 2023 rispettivamente i 44.643 euro (+13,2%) e i 42.533 euro (+11,3%).

Durante la crisi pandemica del 2020, tutte le ripartizioni hanno registrato un calo significativo del Pil pro capite rispetto all'anno precedente, con perdite più marcate nel Centro (-9,7%) e nel Nord Est (-8,8%), mentre il Mezzogiorno e il Nord Ovest hanno subito una diminuzione leggermente inferiore (-7,7% e -7,6% rispettivamente). Il 2021 ha segnato una ripresa diffusa, seppur con ritmi diversi: il Nord Ovest, grazie a una crescita del 10,5%, ha superato i livelli pre-pandemia; Nord Est e Mezzogiorno hanno recuperato i valori del 2019, tornando in linea con il periodo pre-pandemico; mentre il Centro, colpito dalla flessione più pronunciata, ha recuperato terreno più lentamente, raggiungendo il livello pre-Covid solo nel 2022.

Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori % (prima parte). Indice base 2014=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni.
Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

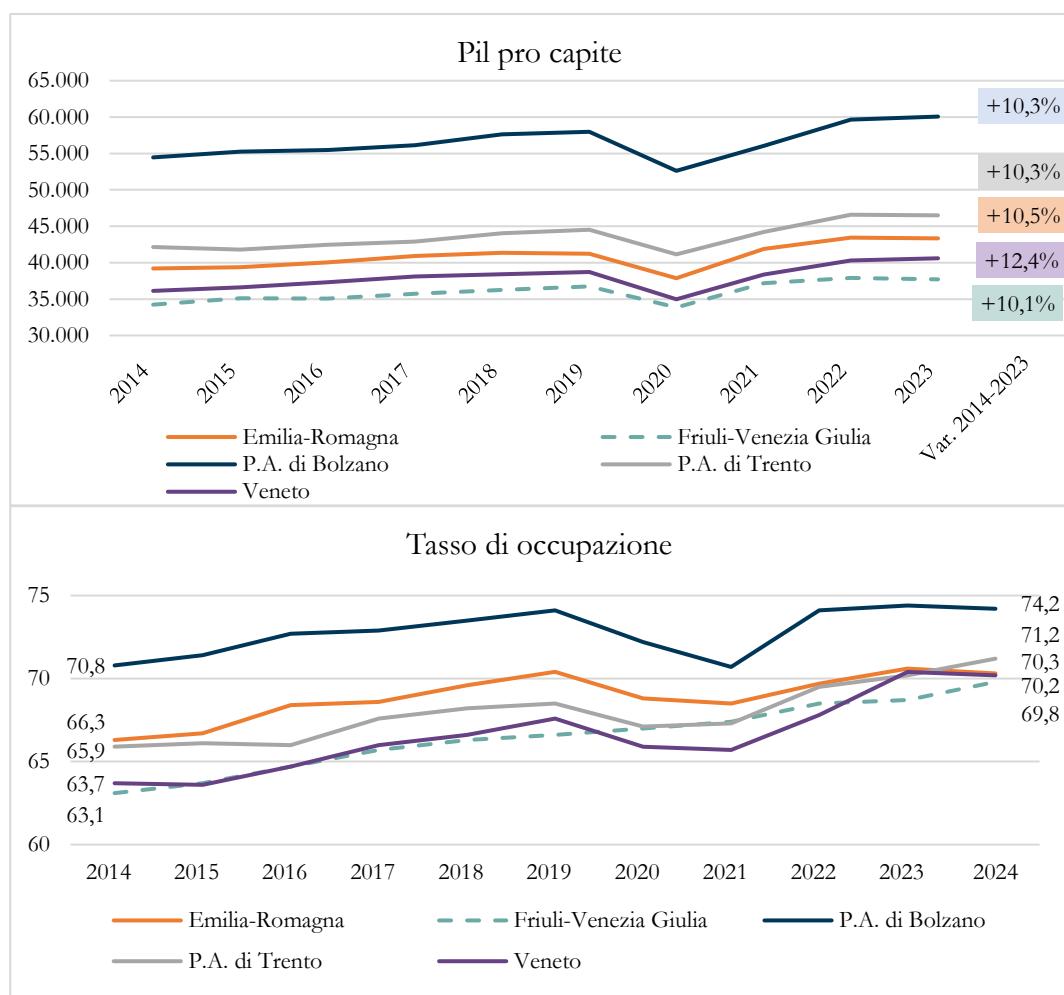
L'analisi del tasso di occupazione evidenzia anche in questo caso un marcato divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nonostante nel Sud e nelle Isole il tasso di occupazione abbia registrato un incremento più significativo rispetto alle altre

ripartizioni nel periodo 2014-2024, l'ampia differenza di partenza ha impedito di colmare il divario, che rimane ancora molto rilevante. Nel 2024, infatti, il Nord Est raggiunge un tasso del 70,4%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 49,3%, con un gap di circa 21 punti percentuali. La crescita nel periodo è stata pari a +19,8% nel Mezzogiorno, contro un aumento di circa il 9-10% nel Centro-Nord.

Analizzando la congiuntura più recente, a partire dal 2022 si registra una ripresa diffusa dell'occupazione in tutte le ripartizioni, con il superamento dei livelli pre-Covid e ulteriori aumenti nel 2023 e nel 2024 (Figura 1.2).

Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle regioni del Nord Est, variazione 2014-2023 del Pil pro capite e valori 2014 e 2024 del tasso di occupazione

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023. Tasso di occupazione 15-64 anni (valori in %). Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2023, le regioni del Nord Est mostrano un marcato differenziale strutturale nei livelli di Pil pro capite. La Provincia autonoma di Bolzano si colloca stabilmente su valori nettamente superiori alla media della ripartizione, passando da 54.467 euro nel 2014 a 60.071 euro nel 2023, con un incremento complessivo del 10,3%. A distanza significativa seguono, su livelli tra loro più omogenei, la Provincia autonoma di Trento, che registra una crescita da 42.154 a 46.493 euro (+10,3%),

l'Emilia-Romagna (da 39.217 a 43.336 euro; +10,5%), il Veneto (da 36.139 a 40.604 euro; +12,4%) e il Friuli-Venezia Giulia (da 34.225 a 37.709 euro; +10,1%). L'analisi del periodo più recente (2019-2023) evidenzia un'accelerazione dei tassi di crescita soprattutto in Emilia-Romagna (+5,1%) e in Veneto (+4,9%), seguite dalla Provincia autonoma di Trento (+4,4%), dalla Provincia autonoma di Bolzano (+3,6%) e dal Friuli-Venezia Giulia (+2,7%), come illustrato nella Figura 1.3 (prima parte).

Nel 2024, la graduatoria regionale per tasso di occupazione non si discosta da quella basata sul Pil pro capite. La Provincia autonoma di Bolzano registra il valore più elevato (74,2%), seguita dalla Provincia autonoma di Trento (71,2%), dall'Emilia-Romagna (70,3%) e dal Veneto (70,2%); il Friuli-Venezia Giulia, pur collocandosi all'ultimo posto nel Nord Est, presenta comunque un valore molto simile (69,8%). Nel periodo analizzato, la provincia di Bolzano presenta in maniera costante livelli di occupazione superiori rispetto alle altre regioni, nonostante sia la regione con la crescita minore dal 2014 (+3,4 punti percentuali). L'Emilia-Romagna e la Provincia autonoma di Trento mostrano una crescita rispettivamente di 4,0 e 5,3 punti, mentre Veneto e Friuli-Venezia Giulia, nonostante riportino il tasso di occupazione minore per tutto il periodo considerato, sono le regioni con la crescita maggiore, rispettivamente +6,5 e +6,7 punti. Tali valori consentono di colmare quasi interamente il divario iniziale. L'andamento mostra una flessione generalizzata nel 2020 e nel 2021, con la sola eccezione del Friuli-Venezia Giulia. Successivamente si osserva un recupero, particolarmente rapido in Veneto e nelle due province autonome (Figura 1.3, seconda parte).

Nel decennio analizzato nella Figura 1.4, il Friuli-Venezia Giulia mostra un miglioramento complessivo della performance occupazionale, con un aumento del tasso di occupazione di 6,7 punti percentuali (dal 63,1% al 69,8%), sostenuto da una parallela riduzione del tasso di disoccupazione (-3,7 punti, dall'8,1% al 4,4%) e dal calo del tasso di inattività (-4,3 punti, dal 31,3% al 27,0%).

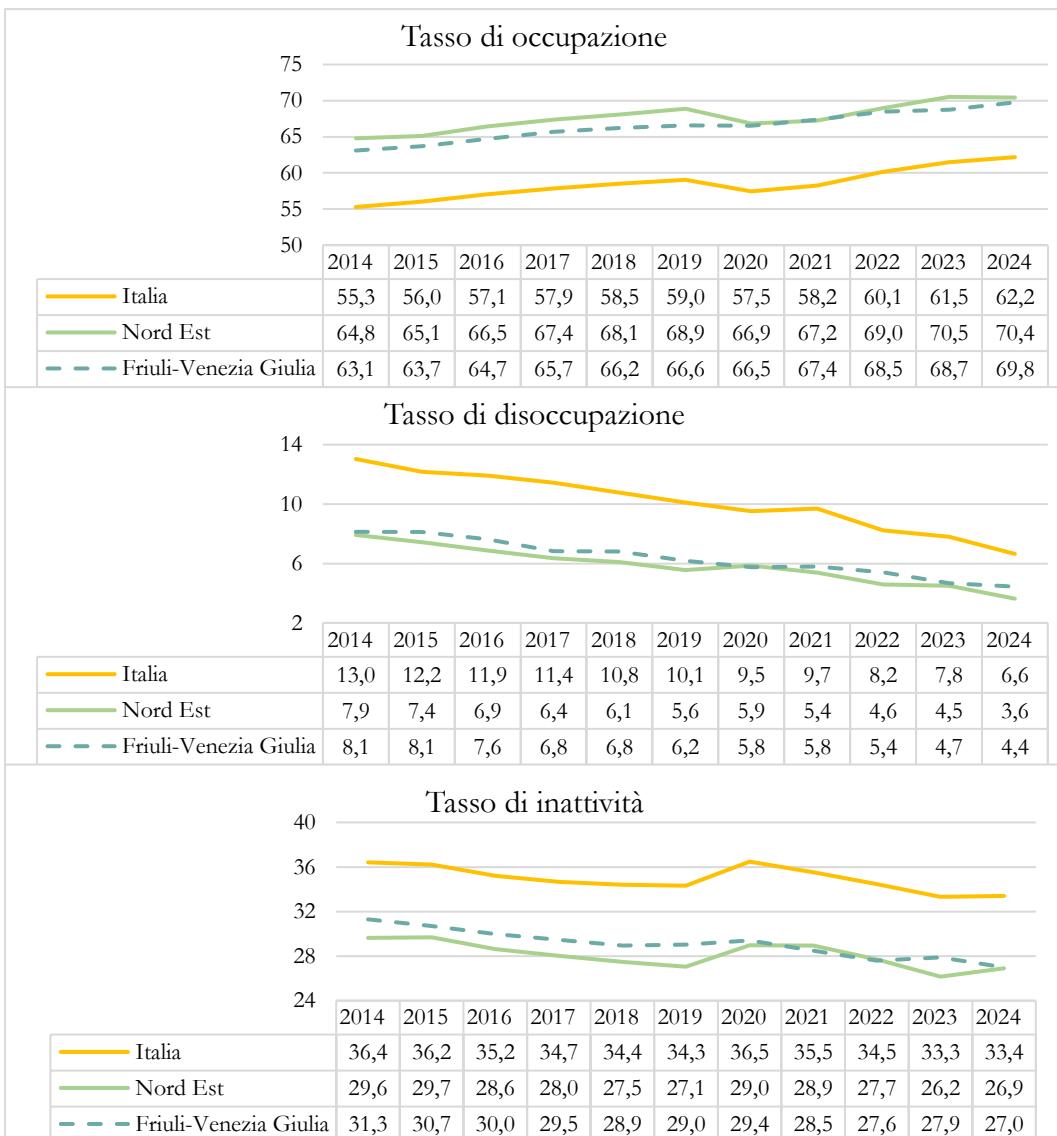
In Friuli-Venezia Giulia il tasso di occupazione mostra un andamento quasi costantemente crescente. Solo nel 2020, a causa della pandemia, si assiste ad un lievissimo calo, ma i valori pre Covid vengono recuperati e superati già dall'anno successivo. L'Italia e il Nord Est risultano evidentemente più colpiti dalla crisi pandemica, recuperando i livelli pre Covid nel 2022. Anche per il tasso di disoccupazione si osserva un pattern simile. A livello regionale infatti la misura diminuisce costantemente, mentre nella ripartizione si registra un lieve incremento nel 2020. In Friuli-Venezia Giulia l'indicatore che ha subito maggiormente gli effetti della crisi è il tasso di inattività, aumentato di 0,4 punti tra il 2019 e il 2020, per poi diminuire di quasi un punto percentuale l'anno successivo. È opportuno sottolineare, però, che all'interno della popolazione inattiva sono inclusi anche gli studenti. Un incremento, seppur contenuto, di tale indicatore potrebbe riflettere in parte un aumento della componente studentesca.

Nel confronto territoriale emerge un chiaro divario a sfavore del dato nazionale, che presenta livelli occupazionali più bassi e tassi di disoccupazione e inattività più elevati rispetto al Friuli-Venezia Giulia e al Nord Est. Pur a fronte di un miglioramento più intenso dei valori medi italiani nel periodo considerato, tale dinamica riflette soprattutto un recupero delle aree inizialmente più penalizzate, mentre i territori con

livelli già elevati, come il Friuli-Venezia Giulia, mostrano fisiologicamente margini di crescita più contenuti.

Figura 1.4: Andamento del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività in Italia, nel Nord Est e in Friuli-Venezia Giulia

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati del Friuli-Venezia Giulia si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

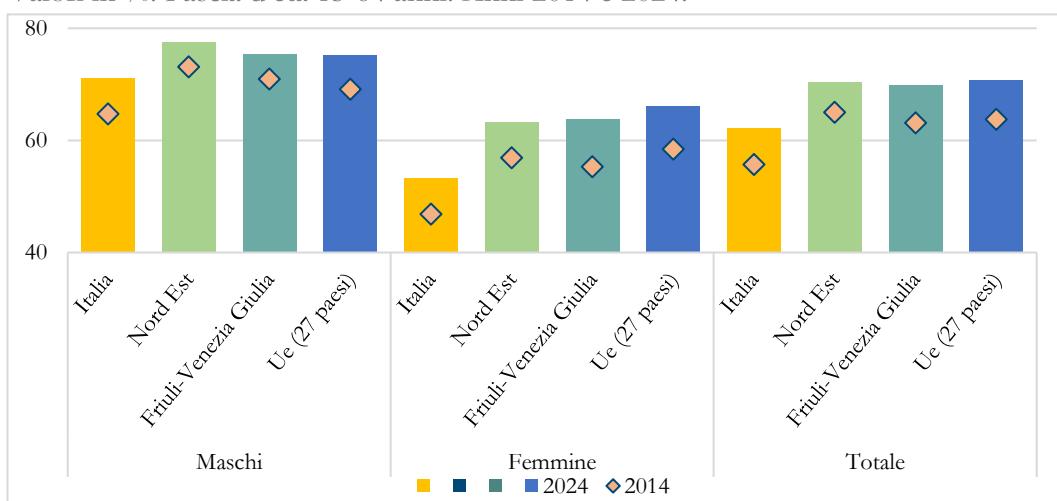
Dalla Figura 1.5 emerge un confronto, in chiave di genere, tra il tasso di occupazione del Friuli-Venezia Giulia, quello del Nord Est, dell'Italia e dell'Unione europea nei due estremi temporali 2014 e 2024. Nel 2024 il Friuli-Venezia Giulia registra un'occupazione maschile pari al 75,5%, inferiore al Nord Est (77,5%), ma superiore alla media nazionale (71,1%) e in linea con la media europea (75,3%). L'occupazione femminile regionale (63,9%), invece, si colloca al di sopra sia del dato italiano (53,3%) sia, seppur lievemente, a quello del Nord Est (63,3%), ma resta al di sotto di quello dell'Unione europea (66,2%).

Nel lungo periodo, il Friuli-Venezia Giulia, pur registrando un miglioramento dei livelli occupazionali per entrambi i generi, ha evidenziato una crescita più marcata tra le donne, facendo diminuire il gap di genere a favore degli uomini da 15,6 punti percentuali nel 2014 a 11,6 nel 2024. L'aumento nella performance femminile è stato più significativo rispetto a quella media nazionale, di ripartizione ed europea; ciò ha permesso di continuare a registrare un divario di genere migliore di quello del Nord Est (14,2), ma inferiore a quello dell'Unione europea (9,1). Ciò evidenzia come, nonostante i progressi complessivi, la riduzione delle disparità occupazionali tra uomini e donne resti una criticità per il Friuli-Venezia Giulia.

In generale, i valori italiani risultano inferiori rispetto a quelli del Nord Est, del Friuli-Venezia Giulia e dell'Unione europea, a causa dei forti divari territoriali presenti nel Paese: le regioni del Mezzogiorno continuano a registrare i tassi di occupazione più bassi, in particolare per la componente femminile, con valori che in alcuni contesti si collocano ben al di sotto del 50%.

Figura 1.5: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Nord Est e in Friuli-Venezia Giulia, divisione per sesso

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

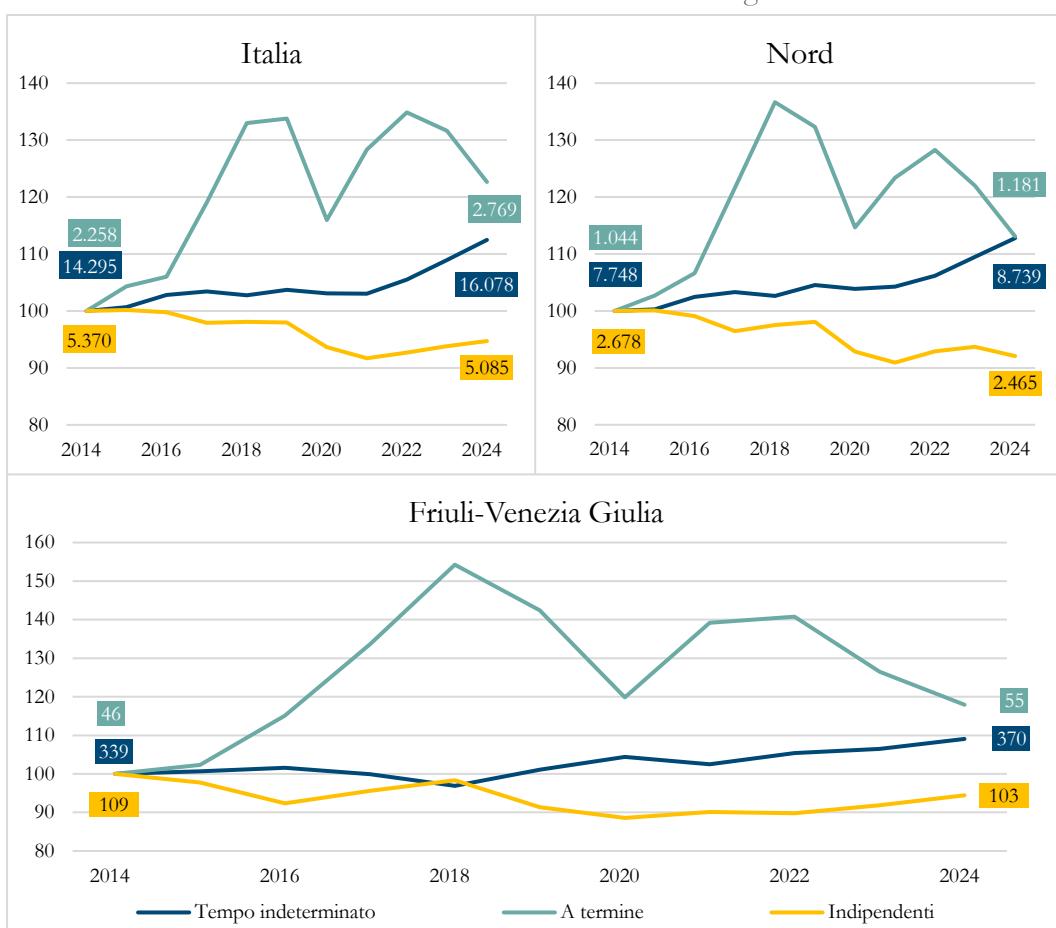
Nel periodo 2014-2024, il mercato del lavoro del Friuli-Venezia Giulia mostra un'evoluzione differenziata per tipologia contrattuale, con dinamiche in parte analoghe a quelle osservate nel Nord Est e in Italia ma con tratti distintivi. Il lavoro a tempo indeterminato friulano, che nel 2014 contava circa 339 mila occupati, si mantiene sostanzialmente stabile nei primi anni, per poi registrare un lieve calo nel 2018 e successivamente crescere quasi continuativamente fino al 2024, quando raggiunge le 370 mila unità. I contratti a termine sono la componente più dinamica: da 46 mila unità nel 2014 crescono rapidamente fino a superare quota 71 mila nel 2018. Il biennio successivo è caratterizzato da un forte calo, mentre l'aumento del 2021 viene confermato da una sostanziale stabilità nel 2022. Gli ultimi due anni sono segnati da una nuova flessione che porta l'aggregato a 55 mila unità. Il lavoro indipendente mostra una tendenza strutturalmente negativa, particolarmente marcata nei bienni 2015-2016 e 2019-2020. Dai 109 mila occupati del 2014 si tocca il minimo di circa 97 mila unità nel 2020. Il recupero dell'ultimo periodo porta il numero di lavoratori indipendenti a 103 mila nel 2024.

Nel confronto tra le tre aree emerge come le tendenze siano sostanzialmente coerenti: crescita del lavoro a tempo indeterminato, ciclicità marcata del lavoro a termine e contrazione strutturale dell'occupazione indipendente.

Quest'ultima, in particolare, in Friuli-Venezia Giulia ha subito un calo meno costante e pronunciato rispetto al dato nazionale e del Nord Est, indicando un indebolimento meno grave di questa categoria occupazionale. In sintesi, mentre il mercato del lavoro italiano e del Nord Est ha mostrato una capacità di espansione nel lavoro dipendente e una contrazione più contenuta del lavoro indipendente, in Friuli-Venezia Giulia tale dinamica risulta meno marcata, con un calo più moderato del lavoro indipendente, ma anche un rafforzamento più limitato del lavoro dipendente (Figura 1.6).

Figura 1.6: Andamento dei dipendenti a termine, a tempo indeterminato e indipendenti in Italia, nel Nord e in Friuli-Venezia Giulia

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati del Friuli-Venezia Giulia si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 1.1 illustra la distribuzione dei dipendenti e degli indipendenti in Friuli-Venezia Giulia nel 2014 e nel 2024 per professione, evidenziando trasformazioni molto differenziate tra i due comparti. La categoria “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza” mostra una contrazione sia tra i dipendenti (-4,8%), sia tra gli indipendenti (-17,1%), pur trattandosi di un’area numericamente limitata rispetto ad altre.

Le “Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione” rappresentano nel 2024 una componente rilevante del lavoro regionale: il 12,8% dei dipendenti e il 18,1% degli indipendenti. Rispetto al 2014 si osserva un aumento tra i dipendenti (+40,8%), che riguarda quasi tutte le professioni del gruppo, mentre tra gli indipendenti la crescita complessiva (+10,2%) è imputabile a specifiche categorie: “Ingegneri, architetti e professioni assimilate” (+3,1%), “Specialisti della salute” (+33,5%) e “Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali” (+32,2%); nonostante le altre professioni registrino variazioni negative, i tre gruppi professionali sopra citati riescono comunque a sostenere la crescita complessiva della categoria, in quanto rappresentano l’84,0% dell’insieme delle professioni intellettuali.

L’area delle professioni tecniche si conferma rilevante: nel 2024 raccoglie il 19,3% dei dipendenti e il 22,9% degli indipendenti. Tra i dipendenti l’aumento che si osserva in termini assoluti determina una sostanziale stabilità dell’incidenza sul totale (+0,2 punti), mentre tra gli indipendenti si registra una flessione sia nella numerosità (-8,7%) sia nella quota (-0,8 punti). Le professioni d’ufficio sono tipicamente concentrate nel lavoro dipendente, dove crescono dell’1,9%. Tra gli indipendenti, invece, tali professioni riducono ulteriormente il proprio volume del 10,3%. Le professioni commerciali e nei servizi risultano in aumento tra i dipendenti (+8,1%) e rimangono stabili tra gli indipendenti (+0,2%). Anche per artigiani, operai e agricoltori si osserva la stessa dinamica, sebbene il peso complessivo della categoria rimanga più contenuto.

In sintesi, tra il 2014 e il 2024 il lavoro dipendente in Friuli-Venezia Giulia cresce del 9,7% e tale aumento riguarda la maggior parte delle professioni. Al contrario, il numero di indipendenti diminuisce complessivamente del 5,6% e il calo interessa tutte le professioni, con l’unica eccezione di quelle intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

Tabella 1.1: Numero di dipendenti e indipendenti in Friuli-Venezia Giulia e variazione 2014-2024, divisione per professione

Anni 2014* e 2024.

	Dipendenti		Indipendenti		Var. 2014-2024	
	2014	2024	2014	2024	Dipendenti	Indipendenti
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	6.908	6.579	8.604	7.134	-4,8%	-17,1%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	38.641	54.402	16.968	18.701	40,8%	10,2%
<i>Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	2.844	2.186	1.612	969	-23,1%	-39,9%
<i>Ingegneri, architetti e professioni assimilate</i>	3.291	3.619	4.138	4.267	10,0%	3,1%
<i>Specialisti della salute</i>	4.395	3.377	1.938	2.587	-23,2%	33,5%
<i>Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali</i>	4.758	13.865	6.700	8.859	191,4%	32,2%
<i>Specialisti della formazione e della ricerca</i>	20.941	28.164	1.722	1.410	34,5%	-18,1%
<i>Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)</i>	2.412	3.190	858	608	32,3%	-29,1%
Professioni tecniche	73.837	81.995	25.865	23.609	11,0%	-8,7%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	52.363	53.355	2.543	2.281	1,9%	-10,3%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	66.899	72.330	24.267	24.315	8,1%	0,2%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	53.443	56.568	24.387	22.867	5,8%	-6,2%
Altre professioni	85.206	87.924	6.544	4.178	3,2%	-36,1%
Forze armate	9.627	11.294	-	-	17,3%	-
Totale	386.924	424.447	109.178	103.084	9,7%	-5,6%

*I dati del 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi segnala un rafforzamento parziale del mercato del lavoro friulano, sostenuto da una ripresa dell'occupazione dipendente e da una riduzione della disoccupazione. Il calo degli indipendenti, di simile intensità rispetto alla media nazionale, e la crescita concentrata nelle professioni intellettuali indicano un processo di specializzazione crescente, accompagnato da un ridimensionamento delle forme tradizionali di autoimpiego. Il risultato complessivo è un sistema occupazionale in graduale riqualificazione, ma ancora segnato da divari territoriali e di genere.

2. Istruzione e occupazione in Friuli-Venezia Giulia

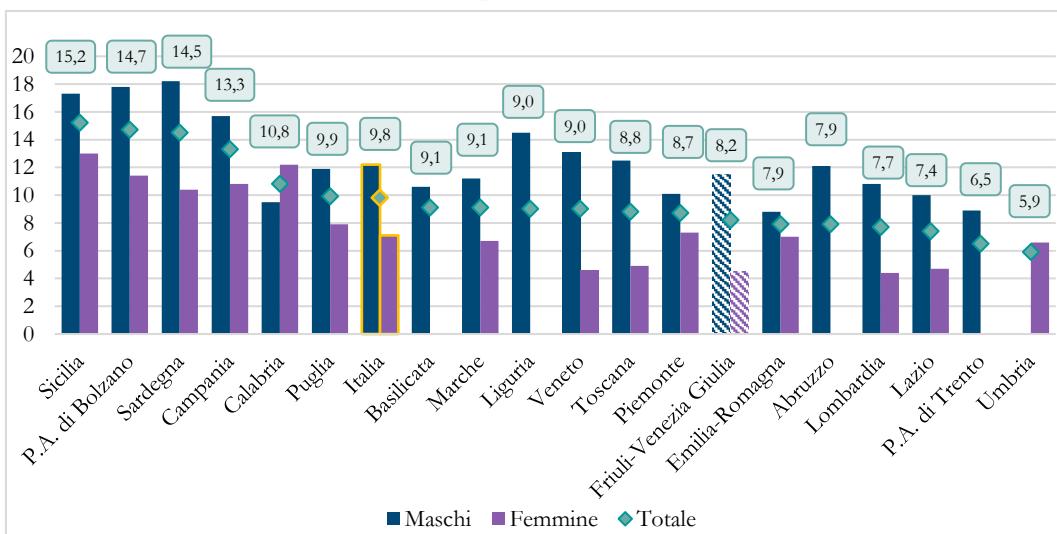
Il capitolo esamina la relazione tra livelli di istruzione e partecipazione al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione al contesto regionale italiano e al caso del Friuli-Venezia Giulia. L'analisi combina dati su abbandono scolastico, livelli di istruzione e tassi di occupazione, con particolare attenzione alle differenze di genere e alle dinamiche territoriali, delineando un quadro comparativo tra le diverse aree del Paese.

La Figura 2.1 mostra la dispersione scolastica nelle regioni italiane nel 2024, ossia la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con al massimo la licenza media che non partecipano ad attività formative. A livello nazionale, il fenomeno riguarda il 12,2% dei maschi e il 7,1% delle femmine, per una media complessiva del 9,8%. Il Friuli-Venezia Giulia è settima per minor abbandono scolastico, con un tasso complessivo dell'8,2% (11,5% maschi e 4,5% femmine).

Il divario di genere nella dispersione scolastica risulta un fenomeno diffuso e significativo. In Friuli-Venezia Giulia, la differenza tra i tassi maschili e femminili (7,0 punti percentuali) è superiore alla media nazionale (5,1 punti): è quarta tra le regioni con il divario di genere maschi-femmine più elevato, preceduta da Toscana (7,6), Sardegna (7,8) e Veneto (8,5). La Calabria e l'Umbria rappresentano un'eccezione, essendo le uniche regioni in cui il tasso di abbandono scolastico femminile supera quello maschile¹.

Figura 2.1: Dispersione scolastica in Italia e nelle regioni italiane*, divisione per sesso

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d'età 18-24 anni. Valori in %. Ordine decrescente per valore totale (in etichetta). Anno 2024.



*Dati non disponibili per Molise e Valle d'Aosta; disponibili solo per il totale e per i maschi per Abruzzo, Basilicata, Liguria, Provincia autonoma di Trento; disponibili solo per il totale e le femmine per l'Umbria

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

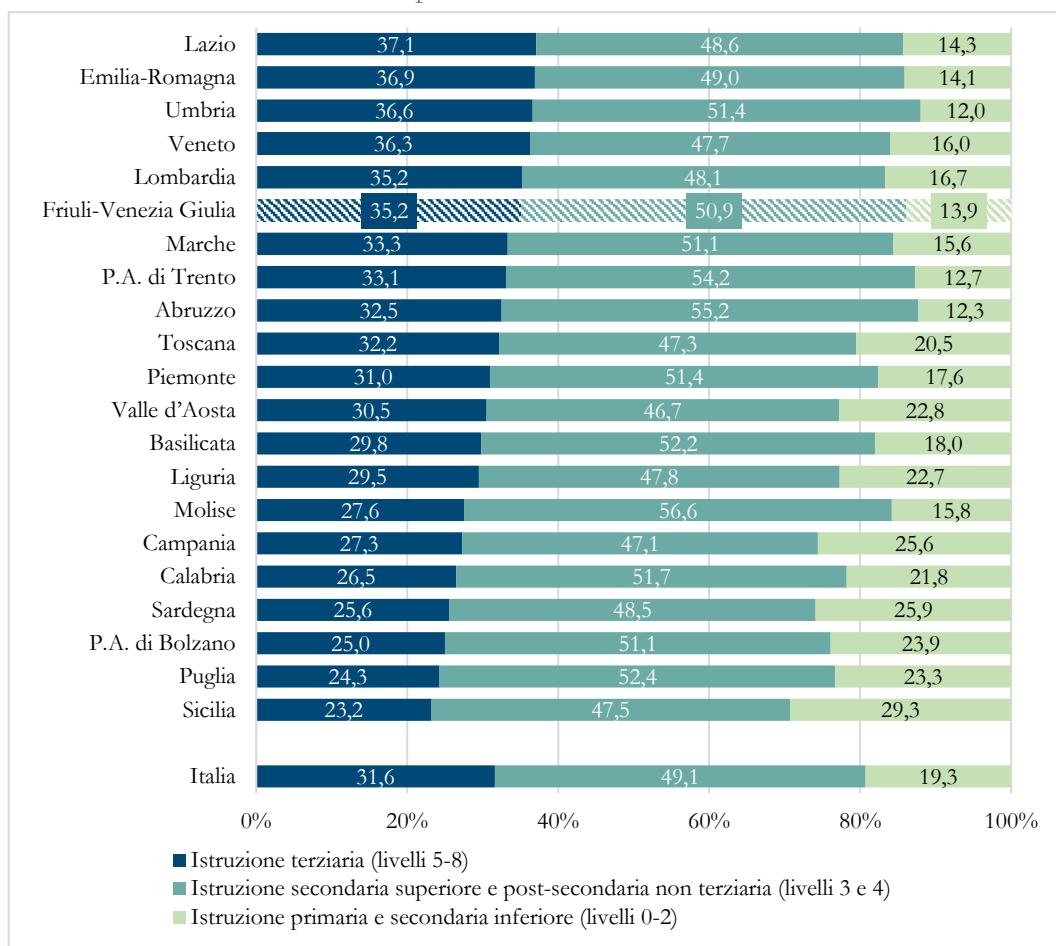
¹ Il tasso maschile per l'Umbria non è disponibile; tuttavia, considerato che il totale regionale è inferiore al dato femminile, il tasso maschile deve risultare necessariamente più basso.

La distribuzione della popolazione per titolo di studio è una diretta conseguenza della dispersione scolastica. L'Italia si distingue tra i Paesi europei per uno dei tassi più bassi di istruzione terziaria, evidenziando però forti differenze tra territori. Nel 2024, a livello nazionale, il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni possiede un titolo di istruzione terziaria, il 49,1% ha completato l'istruzione secondaria superiore e il 19,3% presenta un basso livello di istruzione. Il quadro territoriale evidenzia un netto divario tra Centro-Nord e Sud: nelle regioni centro-settentrionali la quota di laureati supera spesso il 35%, mentre nel Mezzogiorno restano elevate le quote di basso livello di istruzione, con picchi in Sicilia (29,3%) e Sardegna (25,9%).

In questo contesto, il Friuli-Venezia Giulia si distingue a livello nazionale per la sesta quota più alta di giovani laureati, pari al 35,2%, a meno di due punti percentuali dal Lazio, prima per incidenza di laureati. In Friuli-Venezia Giulia, inoltre, il 50,9% ha completato la scuola secondaria superiore, mentre il 13,9% presenta un basso titolo di studio. Questi valori risultano migliori non solo rispetto alla media nazionale, ma anche rispetto a molte regioni del Nord. Inoltre, il Friuli-Venezia Giulia presenta una delle percentuali più basse di ragazzi con istruzione primaria, a sei punti di distanza dalla media italiana (Figura 2.2).

Figura 2.2: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Ordine decrescente per istruzione terziaria. Anno 2024.



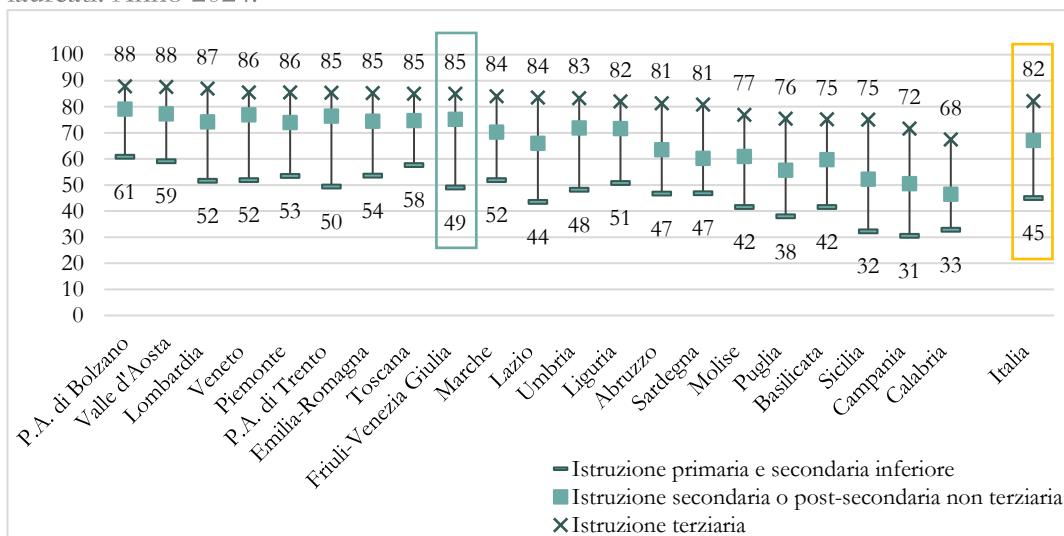
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'aumento dell'istruzione terziaria ha un impatto significativo sul mercato del lavoro, in particolare sul tasso di occupazione, confermando l'indissolubile legame tra istruzione e occupazione. Dall'analisi della Figura 2.3 si osserva come il tasso di occupazione cresca sensibilmente con l'aumentare del livello di istruzione: in Italia nel 2024, è pari al 45,1% tra chi possiede al massimo un'istruzione primaria o secondaria inferiore, sale al 67,2% tra i diplomati e raggiunge l'82,2% tra i laureati. Il divario territoriale è marcato: nelle regioni del Nord i tassi sono costantemente più elevati in tutte le fasce di istruzione, con valori particolarmente elevati nella P.A. di Bolzano e in Valle d'Aosta. Al contrario, nel Mezzogiorno l'occupazione resta più bassa, in particolare tra le persone con bassi livelli di istruzione: in Campania lavora solo il 30,6% di chi ha un titolo di studio primario o secondario inferiore e il 71,7% dei laureati, mentre in Calabria le quote sono rispettivamente pari al 32,9% e 67,6%.

Il Friuli-Venezia Giulia presenta un tasso di occupazione del 49,2% tra chi ha un basso titolo di studio, del 75,3% tra i diplomati e dell'85,0% tra i laureati. Rispetto al resto del Paese, la regione si colloca al di sopra della media di circa quattro punti percentuali per i livelli di istruzione più bassi, di circa otto per l'istruzione secondaria e di quasi tre per i laureati. Questo indica che, pur permanendo margini di miglioramento nell'inclusione lavorativa delle persone con bassi livelli di istruzione, il Friuli-Venezia Giulia si distingue per le elevate opportunità occupazionali garantite ai diplomati e ai laureati.

Figura 2.3: Tasso di occupazione per livello d'istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Ordine decrescente per tasso di occupazione dei laureati. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tabella 2.1: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) in Italia e nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2024.

	Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2)			Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4)			Istruzione terziaria (livelli 5-8)		
	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F
Abruzzo	60,1	31,3	28,8	74,1	52,3	21,8	88,9	76,1	12,8
Basilicata	59,0	22,3	36,7	73,1	44,7	28,4	79,7	72,2	7,5
Calabria	47,3	17,1	30,2	60,2	32,5	27,7	72,9	63,8	9,1
Campania	47,0	13,4	33,6	64,8	35,8	29,0	77,8	67,2	10,6
Emilia-Romagna	65,0	39,4	25,6	81,8	66,9	14,9	89,9	82,1	7,8
Friuli-Venezia Giulia	57,8	39,1	18,7	82,1	67,8	14,3	87,6	83,2	4,4
Lazio	56,1	29,0	27,1	76,0	55,5	20,5	87,8	80,5	7,3
Liguria	62,4	36,9	25,5	80,3	62,9	17,4	84,6	80,3	4,3
Lombardia	62,3	38,8	23,5	82,3	65,9	16,4	90,0	84,9	5,1
Marche	60,7	40,6	20,1	77,3	63,5	13,8	86,2	82,5	3,7
Molise	53,6	28,7	24,9	72,7	47,0	25,7	83,7	72,3	11,4
P.A. di Bolzano	62,6	42,7	19,9	81,8	66,0	15,8	89,1	83,1	6,0
P.A. di Trento	69,8	50,4	19,4	84,3	73,8	10,5	90,3	86,3	4,0
Piemonte	57,3	40,2	17,1	83,0	69,5	13,5	88,5	83,3	5,2
Puglia	56,4	18,9	37,5	69,1	41,5	27,6	80,3	72,2	8,1
Sardegna	57,0	34,3	22,7	68,6	52,4	16,2	82,9	79,5	3,4
Sicilia	47,9	15,7	32,2	64,9	39,8	25,1	79,9	71,6	8,3
Toscana	67,7	45,0	22,7	82,8	66,9	15,9	89,7	81,8	7,9
Umbria	58,5	36,0	22,5	79,1	64,6	14,5	88,4	79,9	8,5
Valle d'Aosta	64,6	52,4	12,2	82,7	71,9	10,8	90,5	85,8	4,7
Veneto	64,1	37,5	26,6	84,9	68,4	16,5	88,6	83,5	5,1
Italia	58,0	30,1	27,9	76,7	57,2	19,5	86,2	79,3	6,9

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 2.1 evidenzia come, su tutto il territorio italiano, il tasso di occupazione aumenti costantemente con il livello di istruzione per entrambi i sessi. Tuttavia, permangono ampie differenze territoriali e di genere.

In Friuli-Venezia Giulia, il tasso di occupazione maschile cresce significativamente con il livello di istruzione, passando dal 57,8% tra chi ha un titolo basso all'87,6% tra i laureati, con un incremento di 29,8 punti percentuali. Per le donne l'effetto è ancora più marcato: dall'occupazione del 39,1% tra chi ha un basso titolo di studio si arriva all'83,2% tra le laureate, registrando un incremento di circa 44 punti. I dati evidenziano come un titolo di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile in Friuli-Venezia Giulia, contribuendo a ridurre in maniera significativa il divario di genere.

Il *gender gap* occupazionale si riduce nettamente con l'aumentare del livello di istruzione: in Friuli-Venezia Giulia, il divario tra uomini e donne con titolo terziario è di 4,4 punti percentuali, molto più contenuto rispetto ai 18,7 punti registrati tra chi ha un basso livello di istruzione. Un andamento analogo si osserva a livello nazionale, dove il gap passa da 27,9 punti per i livelli bassi a 6,9 punti per l'istruzione terziaria. In Friuli-Venezia Giulia, il divario di genere è di molto inferiore alla media italiana, ma ci sono ancora margini di miglioramento. Il quadro complessivo mostra come, nelle regioni del Nord, i differenziali di genere tendano ad essere più ridotti rispetto al Mezzogiorno, segnalando un contesto occupazionale relativamente più favorevole anche per la componente femminile.

In conclusione, i dati mostrano chiaramente che l'istruzione è un elemento chiave nel determinare le opportunità lavorative femminili. Le donne prive di titoli avanzati affrontano barriere più consistenti nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro, mentre un titolo elevato tende a livellare le differenze di genere, suggerendo che la formazione rappresenti un fattore decisivo per la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

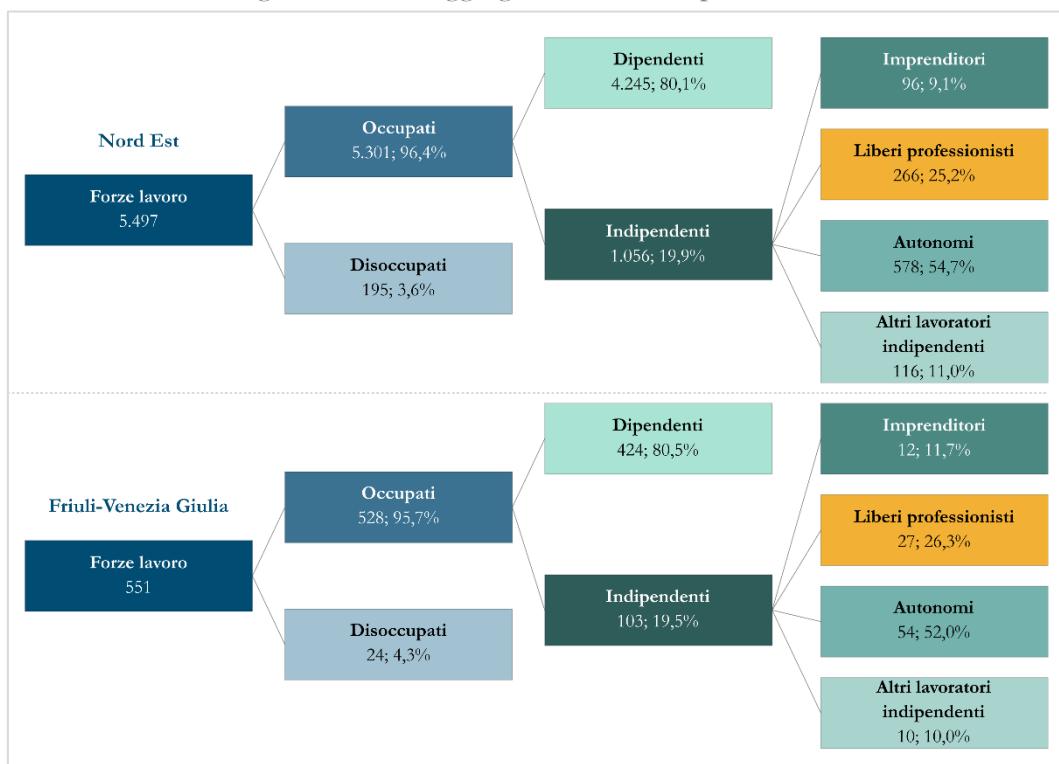
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro friulano

Il capitolo² sviluppa un confronto tra la realtà regionale e quella di ripartizione, collocandole all'interno del più ampio quadro nazionale.

Con circa 266 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2024, costituisce il 4,8% delle forze lavoro nel Nord Est e il 25,2% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 54,7% (Figura 3.1, prima parte). In Friuli-Venezia Giulia i liberi professionisti costituiscono il 4,9% della forza lavoro complessiva e il 26,3% degli occupati indipendenti (Figura 3.1, seconda parte).

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* nel Nord Est e in Friuli-Venezia Giulia

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2024.



*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

² Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

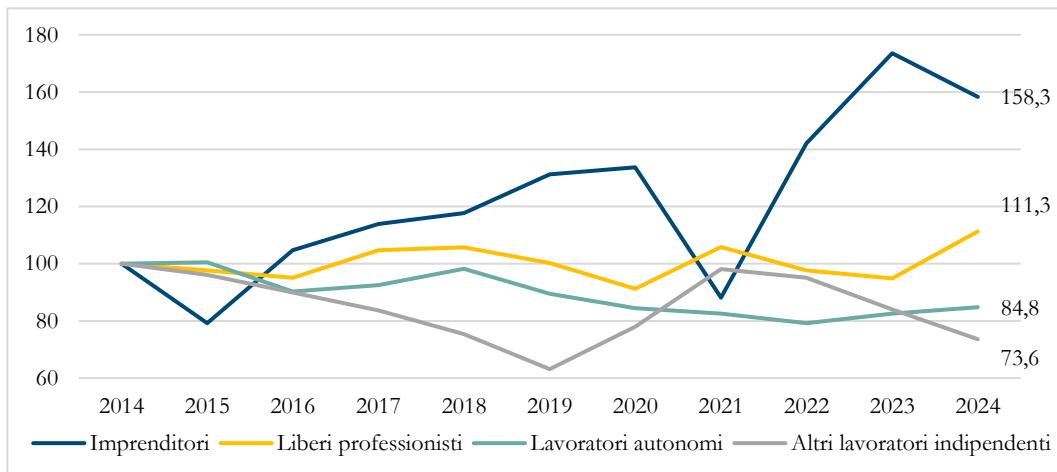
Nella Figura 3.2, che prende come anno base il 2014, si osserva l'andamento delle diverse categorie degli indipendenti nel Friuli-Venezia Giulia. Nel complesso, come visto nel Capitolo 1, gli indipendenti mostrano una tendenza decrescente, ma l'analisi delle singole componenti evidenzia dinamiche molto differenziate all'interno del comparto.

I liberi professionisti mostrano un andamento altalenante nella prima parte del periodo, e registrano il massimo picco nel 2021 (+5,8%). Il biennio successivo fa segnare un calo, mentre nel 2024 si osserva un nuovo aumento, che porta l'ammontare della categoria a un +11,3% rispetto al 2014. Gli imprenditori registrano fluttuazioni ampie. Si registrano due fasi di calo più marcato: una nel 2015 (-20,8% rispetto al 2014) e una nel biennio 2020-2021 (complessivamente -21,9% rispetto al 2014); a quest'ultima contrazione segue un netto recupero che si protrae fino al 2023, anno in cui si registra il valore massimo del comparto (+73,6% dal valore 2014). Nel 2024, dopo un nuovo calo, gli imprenditori risultano in aumento del 58,3% rispetto all'anno base. I lavoratori autonomi registrano un andamento tendenzialmente negativo, con variazioni che appaiono più contenute rispetto a quelle osservate per le altre categorie di lavoratori indipendenti. La lunga fase di calo che segna il periodo 2019-2022 viene parzialmente compensata con il recupero degli ultimi due anni. Al 2024 gli autonomi sono il 25,4% in meno rispetto al valore iniziale. Gli altri lavoratori indipendenti presentano una fase iniziale di calo, che si protrae fino al 2019. Segue un biennio positivo, al termine del quale la categoria tocca il valore massimo del periodo (-2,9% rispetto al 2014), che risulta comunque inferiore al valore di partenza. Negli ultimi tre anni si osserva invece una continua diminuzione, che nel 2024 porta il comparto a quota -26,4% rispetto al 2014.

Il quadro complessivo mette dunque in luce una polarizzazione crescente all'interno del lavoro indipendente: alla crescita dei liberi professionisti e degli imprenditori si contrappone il drastico ridimensionamento delle altre forme di lavoro indipendente, che continua a comprimere l'aggregato complessivo.

Figura 3.2: Andamento annuale delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente in Friuli-Venezia Giulia

Indice base 2014=100. Anni 2014-2024.



*Fino al 2020 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze di Lavoro

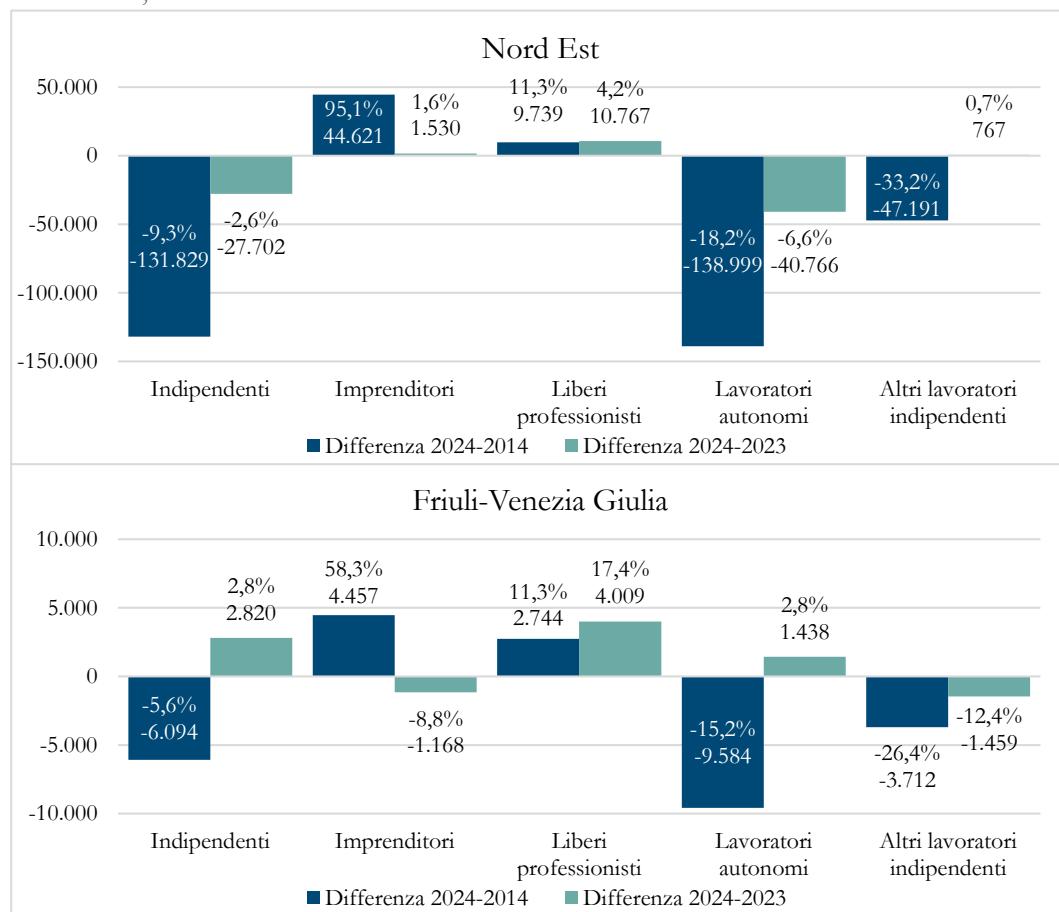
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2024 il numero complessivo degli indipendenti mostra un calo sia in Friuli-Venezia Giulia sia nel Nord Est; le perdite ammontano a circa seimila unità nella regione e 132 mila nella ripartizione. In Friuli-Venezia Giulia, il ridimensionamento riguarda principalmente i lavoratori autonomi (-9.584 unità) e gli altri lavoratori indipendenti (-3.712), mentre i liberi professionisti (+2.744) e gli imprenditori (+4.457) registrano aumenti significativi. Nel Nord Est, il calo dei lavoratori autonomi (-138.999) e degli altri indipendenti (-47.191) è marcato, a fronte di una crescita sostenuta degli imprenditori (+44.621) e di un aumento più contenuto dei liberi professionisti (+9.739).

Nel breve periodo (2023-2024) l'occupazione indipendente decresce di 27.702 unità nel Nord Est, mentre aumenta di 2.820 unità in Friuli-Venezia Giulia. La diminuzione degli occupati indipendenti nel Nord Est è imputabile alla contrazione dei lavoratori autonomi, che si riducono di circa 40.700 unità, mentre aumentano i liberi professionisti (+10.767) e gli imprenditori (+1.530). Gli altri lavoratori indipendenti restano sostanzialmente stabili (+767). In Friuli-Venezia Giulia la dinamica è differente: aumentano i liberi professionisti (+4.009 unità) e i lavoratori autonomi (+1.438), ma diminuiscono gli imprenditori (-1.168) e gli altri indipendenti (-1.459; Figura 3.3).

Figura 3.3: Differenze di lungo e breve periodo delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Nord Est e in Friuli-Venezia Giulia

In etichetta variazioni 2014-2024 e 2023-2024, differenze 2024-2014 e 2024-2023.
Anni 2014, 2023 e 2024.



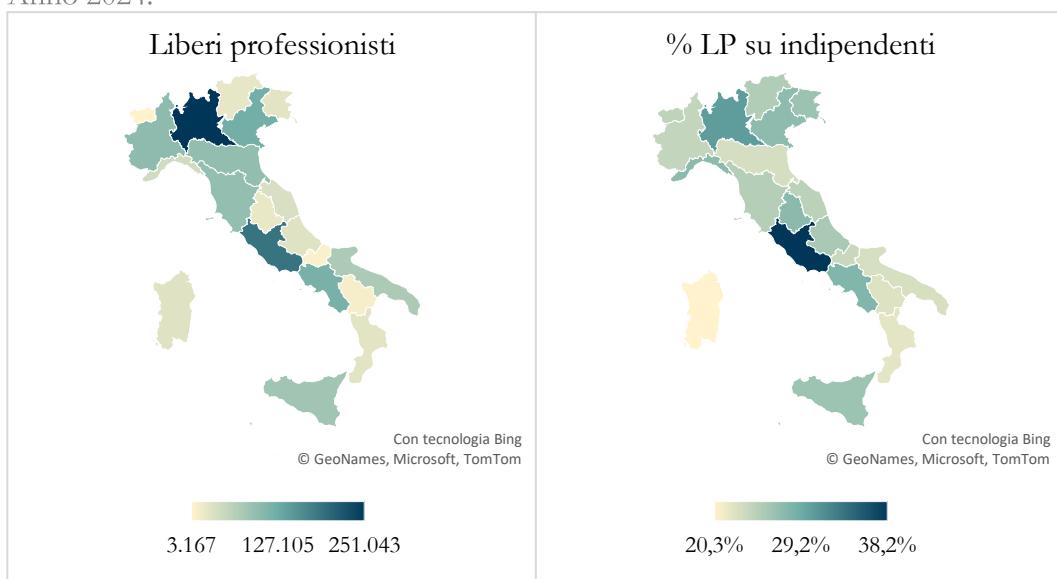
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane nel 2024. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia in percentuale sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio, in Lombardia, in Campania e in Veneto.

Più nello specifico, tra le regioni italiane, il Friuli-Venezia Giulia è tra le ultime regioni in termini di numerosità di liberi professionisti (27.085), ma settima per incidenza (26,3%). Questo valore risulta in lieve aumento rispetto allo scorso anno, dal momento che la crescita dei lavoratori indipendenti avvenuta tra il 2023 e il 2024 ha riguardato in particolare il mondo libero professionale.

Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti nelle regioni italiane

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

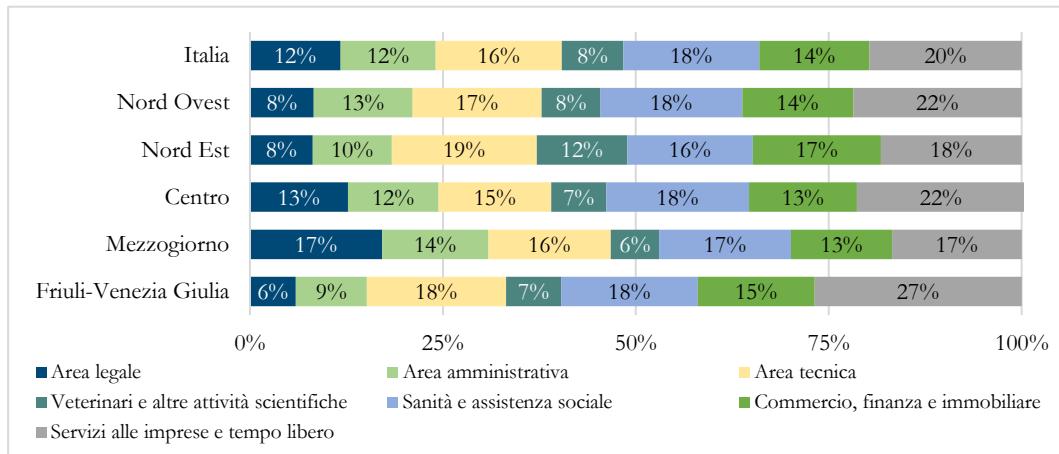
I dati illustrati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell'area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Centro presenta una distribuzione molto simile a quella italiana: il 47% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Il 13% è impiegato in “Commercio, finanza e immobiliare” e il 22% in “Servizi alle imprese e tempo libero”. Anche nel Nord Ovest quest'ultimo settore impiega il 22% dei professionisti, valore massimo rispetto alle restanti aree. Il Nord Est invece è la ripartizione in cui l'incidenza dell’“Area tecnica” è maggiore (19%). Nel settentrione si osserva, in generale, una quota più contenuta di professionisti operanti in ambito legale.

In Friuli-Venezia Giulia il 40% dei professionisti è impiegato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; fra queste, l'area che conta il maggior numero di liberi professionisti è l’“Area tecnica”, nella quale lavorano quasi cinquemila professionisti (18%).

Nella regione, il settore economico che racchiude più professionisti è quello dei “Servizi alle imprese e tempo libero”, in termini percentuali pari al 27%. Anche la quota di professionisti operanti nel settore sanitario e di assistenza sociale (18%) risulta rilevante rispetto ai valori delle aree precedentemente esaminate (Figura 3.5).

Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Friuli-Venezia Giulia

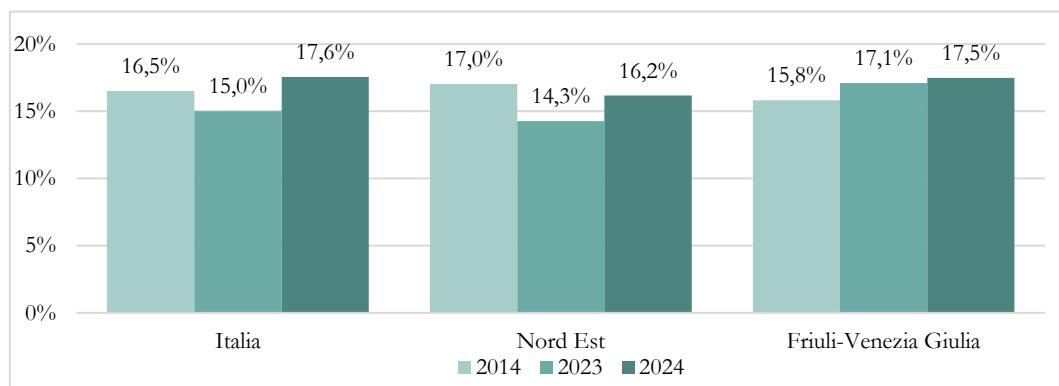
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Nord Est e in Friuli-Venezia Giulia

Anni 2014, 2023 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.6 illustra la quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Nord Est e in Friuli-Venezia Giulia nel 2014, nel 2023 e nel 2024. Gli anni considerati permettono di esaminare i dati sia sul lungo periodo sia in congiuntura ed evidenziano una dinamica peculiare.

In Italia, tra il 2014 e il 2024, la quota di professionisti con dipendenti passa dal 16,5% al 17,6%, con un incremento di 1,1 punto percentuale. In Friuli-Venezia Giulia tale percentuale passa dal 15,8% al 17,5%, crescendo di 1,7 punti. Nel Nord Est, invece, si nota un calo pari a 0,8 punti, che porta l'incidenza di professionisti con dipendenti al 16,2%.

L'aumento della quota di professionisti datori di lavoro è un fenomeno recente, motivo per cui in alcuni casi i valori del 2023 restano inferiori a quelli del 2014. Nell'ultimo anno, però, la dinamica si è rafforzata: tra 2023 e 2024 si registra un incremento diffuso, trainato dalla crescita continua avviata nel 2022.

Alla luce di quanto emerso, il decennio analizzato restituisce l'immagine di un settore in transizione: mentre alcune componenti subiscono un ridimensionamento strutturale, la crescita delle attività professionali e imprenditoriali sottolinea il progressivo spostamento del baricentro del lavoro indipendente verso forme più qualificate, più integrate nelle filiere produttive e caratterizzate da un maggiore dinamismo occupazionale. Una tendenza destinata a incidere in modo crescente sulle politiche del lavoro e sulle strategie di sviluppo regionale.

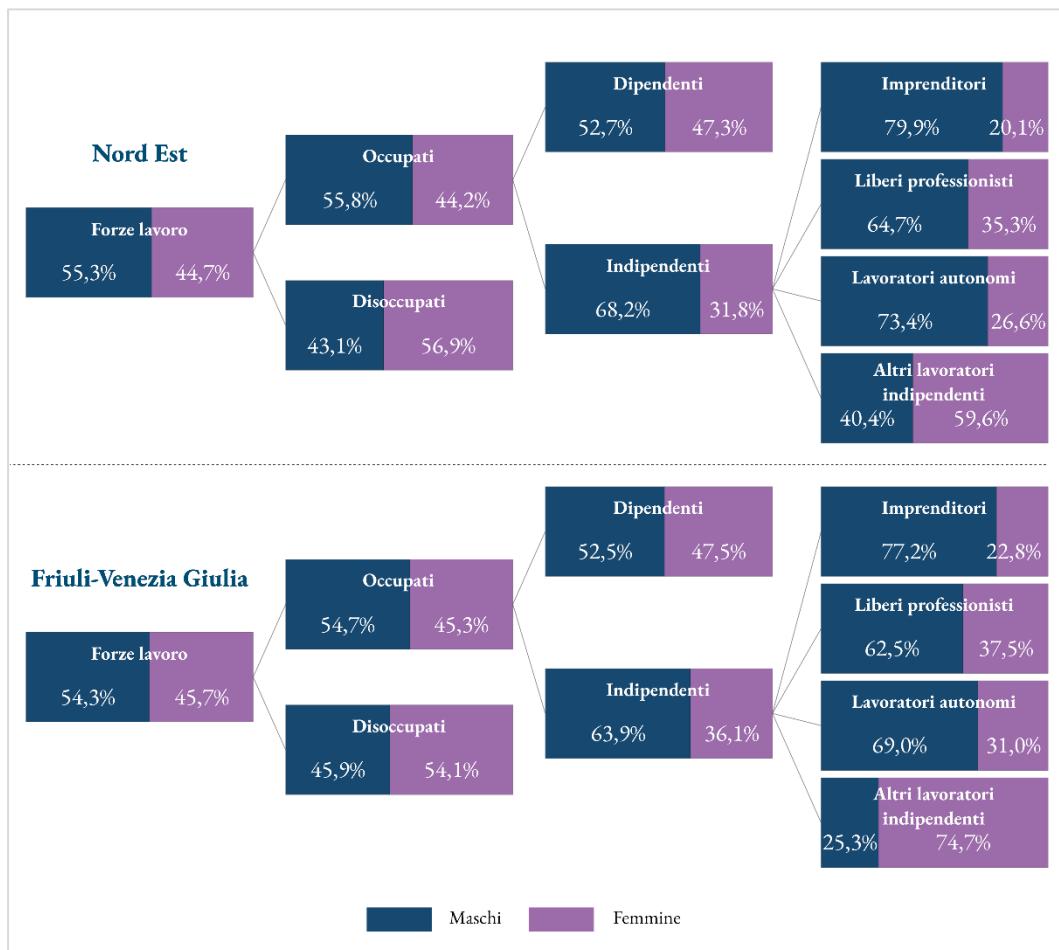
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti friulani

Il capitolo propone un'analisi socio-demografica dei liberi professionisti, affiancando indicatori nazionali e di ripartizione al fine di delineare il posizionamento regionale.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso, nel Nord Est e in Friuli-Venezia Giulia, delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali al 2024. Sia a livello di ripartizione sia a livello regionale la componente maschile risulta prevalente in quasi tutti i segmenti; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero Paese.

Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Nord est e in Friuli-Venezia Giulia

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i compatti occupazionali del Nord Est, tra i lavoratori indipendenti emerge una prevalenza maschile più marcata rispetto ai dipendenti (68,2% contro 52,7%). Il divario è particolarmente evidente tra gli imprenditori (79,9% uomini) e gli autonomi (73,4%) mentre tra i liberi professionisti la componente maschile rimane maggioritaria ma con un'intensità leggermente più contenuta (64,7%). L'unica eccezione è data dal gruppo degli “Altri lavoratori indipendenti”, prevalentemente coadiuvanti familiari, che vede una leggera prevalenza femminile (59,6%).

In Friuli-Venezia Giulia la struttura appare analoga: il 63,9% degli indipendenti è uomo e i divari più marcati si osservano tra imprenditori (77,2%) e autonomi (69,0%). Anche qui i liberi professionisti mostrano un disequilibrio di genere meno accentuato rispetto agli altri compatti dell'indipendenza (62,5% uomini), mentre la categoria degli “Altri lavoratori indipendenti” presenta una netta predominanza femminile (74,7%).

Osservando l'ultimo decennio si assiste ad un aumento generalizzato del comparto dei liberi professionisti (Tabella 4.1), che interessa tutti i territori esaminati ed entrambi i sessi. L'unica eccezione è costituita dagli uomini friulani, che subiscono una diminuzione. Le donne sperimentano ovunque una crescita più marcata rispetto alla controparte maschile. L'analisi dei due quinquenni evidenzia trend molto differenti. Il periodo 2014-2019 presenta una crescita del comparto in tutte le aree del Paese, con un incremento più netto per le donne; nella regione, solamente l'incremento interessa solo le donne. Nel secondo quinquennio le dinamiche cambiano tra le diverse aree considerate: in Italia e nel Centro si registra una diminuzione dei liberi professionisti (rispettivamente -3,4% e -3,1%), mentre nel Friuli-Venezia Giulia si osserva un'ulteriore crescita (+11,0%). In Italia il calo è interamente imputabile agli uomini (-5,5%), a fronte di un leggero aumento delle donne (+0,4%). Nel Nord Est la flessione coinvolge entrambi i sessi, seppure con intensità diverse (-8,4% per gli uomini e -1,2% per le donne). In Friuli-Venezia Giulia le professioniste aumentano più intensamente (+26,9%) degli uomini (+3,2%).

Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti in Italia, nel Nord Est e in Friuli-Venezia Giulia e variazioni 2014-2019, 2019-2024 e 2014-2024, divisione per sesso

Valori in migliaia. Anni 2014, 2019 e 2024*.

	2014	2019	2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024	Var. 2014-2024
Italia	1.281	1.427	1.378	11,4%	-3,4%	7,5%
Maschi	856	919	868	7,4%	-5,5%	1,4%
Femmine	425	508	510	19,5%	0,4%	19,9%
Nord Est	256	283	266	10,4%	-6,0%	3,8%
Maschi	172	188	172	9,3%	-8,4%	0,1%
Femmine	84	95	94	12,8%	-1,2%	11,4%
Friuli-Venezia Giulia	24	24	27	0,3%	11,0%	11,3%
Maschi	18	16	17	-9,8%	3,2%	-6,9%
Femmine	6	8	10	29,7%	26,9%	64,6%

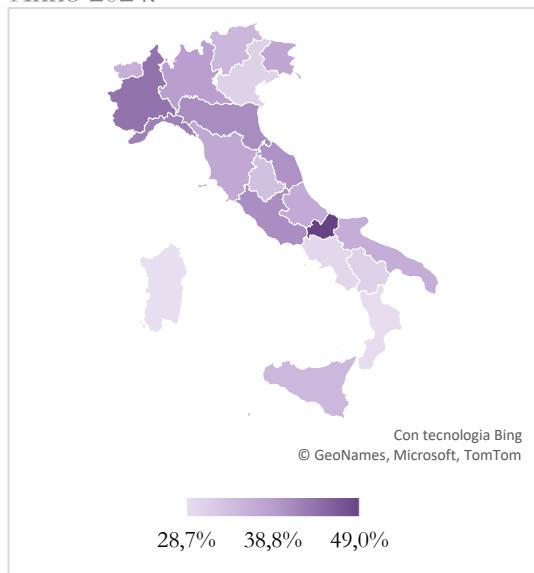
*I dati 2014 di Italia, Nord Est e Friuli-Venezia Giulia e i dati 2019 del Friuli-Venezia Giulia si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Negli ultimi anni il numero di libere professioniste è cresciuto in tutte le ripartizioni, portando il valore italiano al 37,0%, con incrementi particolarmente evidenti nelle regioni meridionali. Questo miglioramento ha contribuito a ridurre, almeno in parte, i divari territoriali nella presenza femminile, dando origine alla configurazione rappresentata in Figura 4.2. La distribuzione regionale della quota di donne nella libera professione non riflette pienamente la consueta polarizzazione Nord-Sud osservata in altri fenomeni socio-economici. Infatti, il miglior gender balance si registra proprio in una regione del Mezzogiorno: il Molise, con il 49,0% di professioniste. Seguono Piemonte (43,5%) e Liguria (42,0%); il Friuli-Venezia Giulia (37,5%) si posiziona all'ottavo posto della classifica nazionale. Pur in assenza di una netta divisione geografica, i valori più bassi delle quote femminili si rilevano comunque in alcune regioni meridionali, in particolare Sardegna e Calabria, che presentano la minore incidenza di donne tra i liberi professionisti.

Figura 4.2: Quota di libere professioniste nelle regioni italiane

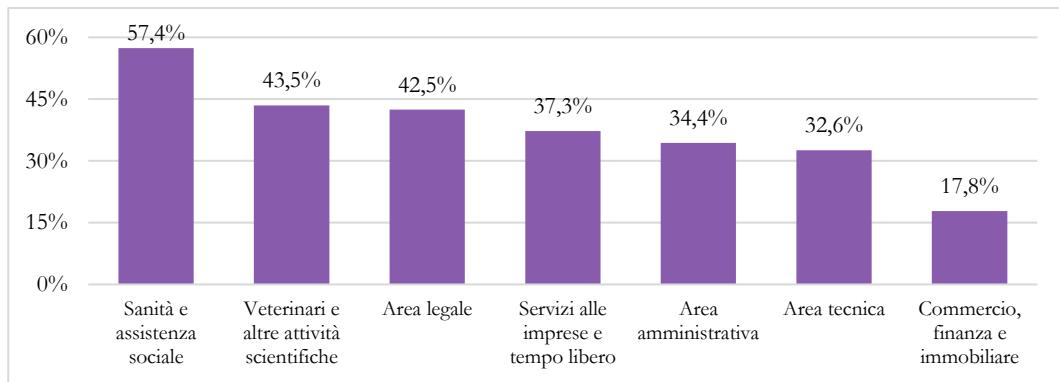
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica in Friuli-Venezia Giulia

Percentuale sul totale di settore. Anno 2024.

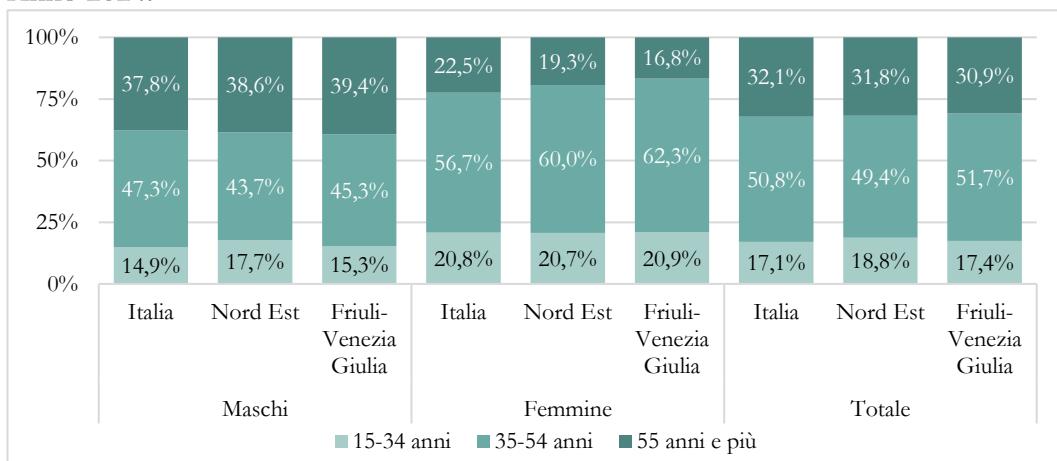


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale nel nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Il tardivo ma progressivo ingresso delle donne nel mondo delle libere professioni si intuisce anche dai dati presentati in Figura 4.4. La quota di professionisti più giovani (15-34 anni) appare infatti più elevata per le donne che per gli uomini, in tutti i territori esaminati. Anche per la fascia d'età centrale (35-54 anni) l'incidenza risulta superiore nel caso femminile. Viceversa, il peso dei professionisti over 55 è decisamente più marcato tra gli uomini. Nella regione, fra le professioniste donne le 15-34enni rappresentano il 20,9% (contro il 15,3% degli uomini), le 35-54enni il 62,3% (45,3% per gli uomini) e le over 55 il 16,8% (39,4% nel caso maschile). Confrontando il dato complessivo regionale con quello italiano e di ripartizione non emergono differenze particolarmente rilevanti: la quota di professionisti tra i 15 e i 34 anni si aggira attorno al 17-19%, quella dei 35-54enni varia tra il 49 e il 52% e l'incidenza degli over 55 si attesta al 31-32%.

Figura 4.4: Composizione per fasce d'età dei liberi professionisti in Italia, nel Nord Est e in Friuli-Venezia Giulia, divisione per sesso

Anno 2024.

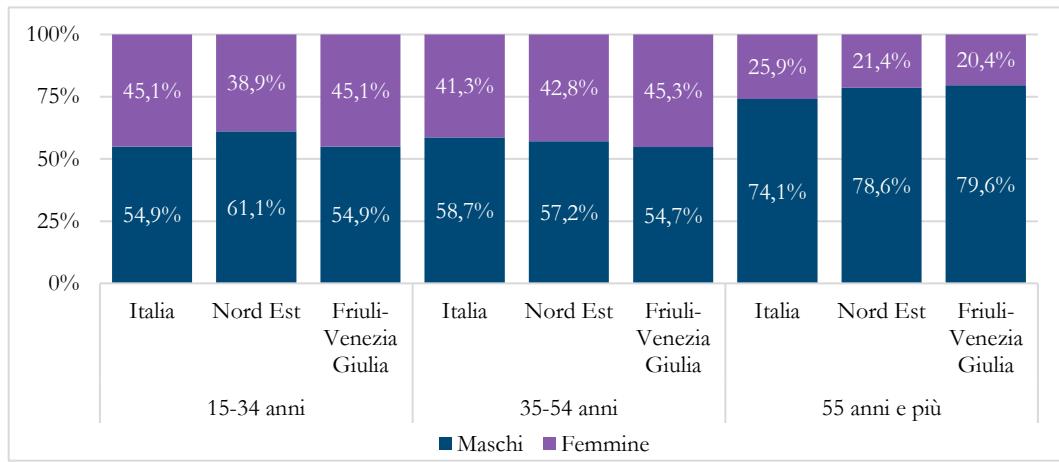


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). La distribuzione per sesso ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. Rispetto all'Italia e al Nord Est, il Friuli-Venezia Giulia risulta il territorio con il minor *gender gap* tra i più giovani e nella fascia d'età centrale; tra gli over 55, invece, la regione fa segnare il maggior squilibrio di genere. Soprattutto per le età più elevate, il divario risulta particolarmente ampio, segno, ancora una volta, che l'accesso delle donne alla libera professione sia avvenuto in maniera consistente solo in tempi più recenti. Anche se in misura diversa, nelle tre aree analizzate, si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionale per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere. Nel Friuli-Venezia Giulia, in realtà, si osserva una sostanziale stabilità della quota di professioniste nella prima e nella seconda fascia d'età, per cui la dinamica sopra descritta risulta meno evidente.

Figura 4.5: Composizione per sesso dei liberi professionisti in Italia, nel Nord Est e in Friuli-Venezia Giulia, divisione per fasce d'età

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel loro insieme, questi risultati delineano un comparto della libera professione in trasformazione, in cui la componente femminile acquisisce un ruolo più rilevante pur scontando eredità strutturali ancora forti. La progressiva riduzione dei divari, soprattutto nelle fasce più giovani, suggerisce un percorso di riequilibrio in atto, il cui consolidamento dipenderà dalla capacità dei territori e dei settori di favorire condizioni di accesso e di permanenza più inclusive e sostenibili per tutte le professioniste.

5. I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. L'analisi dei redditi è condotta distinguendo i due principali segmenti dell'universo professionale: da un lato, i professionisti ordinistici iscritti a Casse di previdenza private; dall'altro, i professionisti non ordinistici (e alcune categorie ordinistiche prive di Cassa) iscritti alla Gestione Separata Inps.

Le elaborazioni si basano su un insieme integrato di fonti statistiche e amministrative. In particolare, sono stati utilizzati i dati tratti dai rapporti annuali sul welfare di Adepp, le informazioni fornite direttamente da Adepp e i dati contenuti nei bilanci consuntivi 2024 delle Casse di previdenza privata, relativi ai redditi dichiarati dai liberi professionisti iscritti agli ordini dotati di una propria Cassa previdenziale.

A tali fonti si affiancano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che riguardano in prevalenza i liberi professionisti non ordinistici, ma comprendono anche alcune categorie ordinistiche prive di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Per questa gestione, nelle analisi preliminari si considerano i professionisti appartenenti a tutte le modalità contributive (esclusiva, concorrente e totale), al fine di delineare un quadro complessivo e comparabile dell'universo professionale non ordinistico. Nel dettaglio dell'analisi reddituale, invece, l'attenzione è rivolta ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che esercitano la libera professione come attività prevalente, ossia quella dalla quale deriva il reddito principale.

Tabella 5.1: Reddito nominale e reale dei liberi professioni Adepp e variazione 2019-2023, divisione per sesso e ripartizione geografica

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	
Nord	46.756	57.296	48.908	22,5%	4,6%	
Maschi	58.102	71.397	60.944	22,9%	4,9%	
Femmine	31.156	36.959	31.548	18,6%	1,3%	
Centro	37.059	48.836	41.686	31,8%	12,5%	
Maschi	46.156	60.427	51.580	30,9%	11,8%	
Femmine	24.938	31.159	26.597	24,9%	6,7%	
Mezzogiorno	24.383	33.692	28.759	38,2%	17,9%	
Maschi	29.174	39.741	33.923	36,2%	16,3%	
Femmine	16.634	21.482	18.337	29,1%	10,2%	
Italia	37.058	47.601	40.632	28,5%	9,6%	
Maschi	45.344	58.619	50.037	29,3%	10,4%	
Femmine	25.148	31.462	26.856	25,1%	6,8%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Per offrire un'analisi più accurata dell'evoluzione dei redditi dei liberi professionisti, è opportuno estendere l'osservazione anche a come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per interpretare correttamente il fenomeno, l'analisi supera il semplice esame dei redditi nominali e adotta un approccio che tiene conto delle dinamiche inflazionistiche, così da offrire una valutazione più fedele del benessere economico.

L'analisi si apre con la disamina dei redditi dei professionisti iscritti alle Casse aderenti ad Adepp. La Tabella 5.1 mostra come, in tutte le ripartizioni geografiche italiane, i redditi del 2023 si mantengano costantemente sopra ai livelli registrati nel 2019, sia in termini nominali sia in termini reali. A livello nominale i redditi mostrano incrementi più marcati che, una volta depurati dall'inflazione, si ridimensionano sensibilmente, evidenziando una crescita reale molto più debole.

Si confermano i noti divari territoriali e di genere. Nel 2023 il Nord è la ripartizione in cui i professionisti registrano i redditi nominali più elevati, con una media di 57.296 euro, che sale a 71.397 euro per gli uomini e scende a 36.959 euro per le donne. Nel Centro si registra un reddito medio di 48.836 euro (60.427 per gli uomini e 31.159 per le donne), mentre nel Mezzogiorno il valore scende ancora a 33.692 euro (39.741 per gli uomini e 21.482 per le donne). A livello nazionale il reddito medio complessivo è pari a 47.601 euro, con valori pari a 58.619 euro per gli uomini e 31.462 euro per le donne. Nel confronto con il 2019, il Nord registra l'incremento nominale più contenuto (+22,5%), mentre il Mezzogiorno evidenzia la crescita più marcata (+38,2%). In tutte le ripartizioni territoriali, gli aumenti dei redditi maschili risultano superiori a quelli femminili.

Il confronto tra redditi nominali e reali evidenzia l'incidenza dell'inflazione sulla crescita osservata nel periodo. Espressi in euro 2019, i redditi reali del 2023 si attestano a circa 49.900 euro nel Nord, 41.700 euro nel Centro e a poco meno di 28.800 euro nel Mezzogiorno. Nel complesso, la distanza del 14,6% rispetto ai valori nominali quantifica la quota di reddito assorbita dall'aumento dei prezzi. La crescita del potere d'acquisto risulta disomogenea: l'incremento reale più elevato si registra tra gli uomini del Mezzogiorno (+16,3%), mentre quello più contenuto riguarda le donne operanti nel Nord Italia (+1,3%), riflettendo differenze nella dinamica dei redditi nominali tra territori e sessi.

L'analisi prosegue esaminando più nel dettaglio i redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private (Tabella 5.2). I dati, tratti dai bilanci consuntivi delle Casse e da Adepp, si riferiscono alle denunce dei redditi presentate dai professionisti negli anni 2020 e 2024, relative ai redditi prodotti rispettivamente nel 2019 e nel 2023.

I dati confermano, ai vertici della graduatoria reddituale, gli attuari (106.568 euro) e i commercialisti (88.366 euro), mentre al polo opposto si collocano giornalisti e psicologi, con redditi medi inferiori ai 20.000 euro. Nel 2024 si registra una crescita significativa dei redditi nominali rispetto al periodo pre-pandemico. Fatta eccezione per medici e odontoiatri (-0,7%), tutte le categorie professionali mostrano variazioni positive. Gli incrementi più consistenti si osservano tra ingegneri (+77,1%), agrotecnici (+75,5%), geometri (+74,7%), architetti (+69,8%) e periti industriali (+66,8%). Al contrario, le categorie con la crescita nominale più contenuta sono giornalisti (+8,9%), biologi (+13,8%) e chimici e fisici (+16,8%).

Tuttavia, l'analisi dei valori reali evidenzia un incremento decisamente più contenuto, e in diversi casi una vera e propria perdita di potere d'acquisto. Alcune categorie – in particolare medici e odontoiatri, chimici e fisici, biologi e giornalisti – mostrano un peggioramento dei redditi reali rispetto al 2020, con riduzioni comprese tra -0,3% e -15,2%, a conferma di una stagnazione o contrazione del potere d'acquisto nonostante la tenuta nominale.

Di segno opposto le professioni tecniche, che beneficiano di una crescita reale significativa. Ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e geologi registrano un incremento dei redditi reali compreso tra +39% e +51%, trainato dal recupero del mercato edilizio e dalla ripresa delle attività progettuali e di consulenza.

In sintesi, il confronto tra redditi nominali e reali conferma che la fiammata inflazionistica degli ultimi anni ha inciso in modo rilevante sul potere d'acquisto dei professionisti, accentuando le disuguaglianze nella capacità di mantenere il valore reale dei redditi tra i diversi gruppi professionali.

Tabella 5.2: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali dei professionisti iscritti alle Casse Private*

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Var. 2019-2023		
	Iscritti	Nominale	Iscritti	Nominale	Reale	Nominale	Reale
EPAP Attuari	123	81.553 €	116	106.568 €	90.966 €	30,7%	11,5%
CDC Commercialisti	70.597	66.743 €	73.688	88.370 €	75.432 €	32,4%	13,0%
INARCASSA Ingegneri	80.189	35.315 €	82.071	62.530 €	53.375 €	77,1%	51,1%
CNPR Ragionieri e Periti commerciali	28.198	48.781 €	26.399	60.940 €	52.018 €	24,9%	6,6%
EPPI Periti industriali	13.431	35.335 €	13.117	59.280 €	50.601 €	67,8%	43,2%
ENPAM Medici e odontoiatri (quota B)**	189.105	52.999 €	216.959	52.650 €	44.942 €	-0,7%	-15,2%
ENPACL Consulenti del lavoro	25.240	43.373 €	25.033	52.480 €	44.797 €	21,0%	3,3%
CF Avvocati	245.030	40.180 €	233.260	47.678 €	40.698 €	18,7%	1,3%
EPAP Chimici e Fisici	2.006	38.943 €	1.927	45.228 €	38.607 €	16,1%	-0,9%
CIPAG Geometri	78.967	23.250 €	73.280	40.610 €	34.665 €	74,7%	49,1%
EPAP Geologi	7.803	23.690 €	7.493	38.663 €	33.003 €	63,2%	39,3%
INARCASSA Architetti	88.792	22.028 €	92.154	37.400 €	31.925 €	69,8%	44,9%
EPAP Agronomi e forestali	9.472	22.707 €	9.728	29.517 €	25.196 €	30,0%	11,0%
ENPAIA Periti agrari**	3.279	-	3.468	29.100 €	24.840 €	-	-
ENPAV Veterinari	29.117	20.848 €	26.637	28.950 €	24.712 €	38,9%	18,5%
ENPAPI Infermieri	-	-	27.315	27.910 €	23.824 €	-	-
ENPAIA Agrotecnici**	2.178	11.959 €	2.586	20.990 €	17.917 €	75,5%	49,8%
ENPAB Biologi	16.184	18.383 €	18.961	20.920 €	17.857 €	13,8%	-2,9%
ENPAP Psicologi**	68.037	14.432 €	87.308	19.930 €	17.012 €	38,1%	17,9%
INPGI Giornalisti LP**	20.698	15.617 €	20.108	17.000 €	14.511 €	8,9%	-7,1%
INPGI Giornalisti co.co.co.	6.875	8.895 €	5.484	11.095 €	9.471 €	24,7%	6,5%

*Sono assentati i dati delle Casse: CNN, ENPAF e ENASARCO

**Fonte: articolo Sole24Ore in collaborazione con Adepp

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

I bilanci di una parte delle Casse consentono di disporre di dati reddituali a livello regionale e, in taluni casi, anche disaggregati per sesso. In generale, per tutte le professioni considerate, si osservano redditi medi più elevati nelle regioni settentrionali e più contenuti in quelle meridionali (Tabella 5.3). Tra i commercialisti, che in Italia

registrano un reddito medio annuo pari a circa 88.400 euro, il Trentino-Alto Adige si colloca al primo posto con 154.881 euro, seguito da Lombardia e Liguria, entrambe con valori superiori ai 110 mila euro. All'estremo opposto della graduatoria si colloca la Calabria (40.278 euro), poco sopra Molise, Campania e Puglia, che presentano redditi inferiori ai 50 mila euro. Il Friuli-Venezia Giulia, con 92.479 euro, si posiziona circa quattromila euro al di sopra della media nazionale, al settimo posto nella graduatoria delle regioni.

Per gli avvocati, il reddito medio nazionale è pari a circa 47.700 euro. La Lombardia registra il valore più elevato (81.115 euro), seguita da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. I livelli più bassi si concentrano in Calabria (24.203 euro) e nelle altre regioni meridionali, tra cui Basilicata, Molise, Campania e Puglia. Il Friuli-Venezia Giulia si colloca anche in questo caso settimo nella graduatoria regionale, con un reddito medio di 53.543 euro.

Il reddito medio di ragionieri e periti commerciali è pari a quasi 61 mila euro. Anche in questo caso il Trentino-Alto Adige guida la classifica (97.337 euro), seguito da Lombardia (83.084 euro) e Veneto (80.231). In coda si colloca la Calabria (34.641), mentre Campania, Puglia e Sicilia registrano valori inferiori ai 45 mila euro. Il Friuli-Venezia Giulia, con 78.862 euro, è quarto nella classifica delle regioni italiane.

Per i consulenti del lavoro, a fronte di un reddito medio nazionale di circa 56 mila euro, il Trentino-Alto Adige si conferma al primo posto con 115.894 euro, seguito da Lombardia e Veneto. La Calabria chiude la graduatoria (29.322 euro), affiancata da Sicilia, Campania e Basilicata, tutte con redditi inferiori ai 35 mila euro. Il Friuli-Venezia Giulia si attesta a 67.850 euro, nella parte alta della classifica regionale.

Gli infermieri registrano in Italia un reddito medio annuo pari a circa 28 mila euro. Il valore più elevato si osserva nella Provincia autonoma di Trento (34.686 euro), seguita da Lombardia (31.920 euro) e Friuli-Venezia Giulia (31.127 euro). Il livello minimo si rileva in Umbria (16.276 euro); anche in Puglia e Campania i redditi restano inferiori ai 19 mila euro.

Infine, tra i veterinari, che in media in Italia percepiscono circa 29 mila euro, il Trentino-Alto Adige emerge nuovamente come la regione con il reddito più elevato (44.744 euro), seguito da Friuli-Venezia Giulia (37.105 euro) e Lombardia (36.234 euro). All'ultimo posto si colloca il Molise (15.852 euro), mentre Calabria e Campania non raggiungono i 19 mila euro.

Tabella 5.3: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CNPR, alla CF, all'ENPACL, all'ENPAPI e all'ENPAV, divisione per regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>	CF <i>Avvocati</i>	CNPR <i>Ragionieri e Periti commerciali</i>	ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>	ENPAPI <i>Infermieri</i>	ENPAV <i>Veterinari</i>
Abruzzo	56.532	32.611	48.183	45.109	21.117	18.957
Basilicata	53.041	26.552	48.367	34.875	26.993	25.840
Calabria	40.278	24.203	34.641	29.322	20.966	18.457
Campania	47.255	29.358	40.348	34.056	18.424	18.833
Emilia-Romagna	99.558	50.865	76.185	73.355	29.230	31.839
Friuli-Venezia Giulia	92.479	53.543	78.862	67.850	31.127	37.105
Lazio	90.698	58.825	50.732	45.829	19.858	26.596
Liguria	113.948	55.869	59.702	65.478	27.168	32.418
Lombardia	133.664	81.115	83.084	85.516	31.920	36.234
Marche	75.106	40.089	72.046	52.939	21.972	24.063
Molise	45.469	28.869	45.157	36.544	21.009	15.852
Piemonte	102.056	52.429	67.065	73.272	30.469	29.551
Puglia	49.890	29.848	41.429	35.986	17.872	21.394
Sardegna	64.435	32.692	51.736	53.101	25.149	23.789
Sicilia	50.773	30.767	42.611	33.953	22.817	19.320
Toscana	83.692	45.255	68.436	60.822	19.682	26.485
Trentino-Alto Adige	154.881	69.929	97.337	115.894	-	44.744
<i>P.A. di Bolzano</i>	-	-	-	-	30.504	-
<i>P.A. di Trento</i>	-	-	-	-	34.686	-
Umbria	74.589	41.446	58.939	54.525	16.276	21.587
Valle d'Aosta	89.264	60.219	75.928	76.466	26.050	33.483
Veneto	97.214	54.216	80.231	83.921	29.786	34.973
Italia	88.366	47.678	60.943	55.808	27.912	28.945

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF, della CNPR, dell'ENPACL, dell'ENPAPI e dell'ENPAV

La Tabella 5.4 presenta i redditi medi regionali nel 2023 di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, distinguendoli per sesso. In tutte le professioni e in tutte le regioni emerge un marcato divario di genere, sebbene con intensità differenti a seconda dei contesti territoriali e della categoria professionale. Tra i commercialisti, il divario reddituale assoluto più ampio si osserva in Trentino-Alto Adige, dove la differenza tra redditi maschili e femminili raggiunge 91.205 euro; il valore più contenuto si registra invece in Campania (20.911 euro). Poiché il gap assoluto risente dei livelli medi dei redditi, una lettura più efficace emerge dal confronto relativo. In termini percentuali, la regione con il peggior equilibrio di genere risulta essere la Liguria, dove il reddito delle donne si ferma al 40,9% di quello degli uomini, mentre il divario è meno accentuato in Sardegna, con un rapporto pari al 64,6%. A livello nazionale, le commercialiste percepiscono il 53,8% del reddito dei colleghi uomini, a fronte di una differenza assoluta di 48.296 euro; in Friuli-Venezia Giulia il rapporto sale al 57,4%, con un gap di 46.715 euro.

Per gli avvocati, la disparità di genere risulta mediamente più marcata. In Italia il reddito femminile rappresenta il 49,8% di quello maschile, con una differenza assoluta pari a 31.341 euro. Il divario percentuale più elevato si registra in Lombardia, dove le donne

registrano il 41,4% del reddito degli uomini, mentre la situazione relativamente più equilibrata si osserva in Valle d'Aosta (61,7%). In Friuli-Venezia Giulia, le avvocate percepiscono il 54,3% del reddito dei colleghi uomini, con un differenziale assoluto di 32.032 euro.

I consulenti del lavoro rappresentano la categoria in cui gli squilibri di genere risultano complessivamente più contenuti. A livello nazionale, il reddito femminile è pari al 68,6% di quello maschile, con una differenza assoluta di 20.608 euro. La regione con il miglior equilibrio è il Molise, dove il rapporto raggiunge l'83,0%; segue il Friuli-Venezia Giulia, in cui il reddito delle consulenti del lavoro è pari al 78,1% di quello dei colleghi uomini, con un gap assoluto pari a 16.694 euro. Invece, il divario più accentuato si osserva in Trentino-Alto Adige (38,3%).

Tabella 5.4: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CF e all'ENPACL e gap reddituale (maschi-femmine), divisione per sesso e regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>		CF <i>Avvocati</i>		ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>		Gap reddituale (M-F)		
	M	F	M	F	M	F	CDC	CF	ENPACL
Abruzzo	68.330	36.149	41.699	21.855	54.744	35.135	32.181	19.844	19.609
Basilicata	61.993	39.044	33.473	17.452	43.641	22.722	22.949	16.021	20.919
Calabria	47.773	25.429	30.379	17.020	35.831	20.963	22.344	13.359	14.868
Campania	52.573	31.662	36.730	18.664	39.612	23.729	20.911	18.066	15.883
Emilia-Romagna	123.907	64.646	68.782	34.651	85.151	65.175	59.261	34.131	19.976
Friuli-Venezia Giulia	109.630	62.915	70.044	38.012	76.197	59.503	46.715	32.032	16.694
Lazio	107.525	52.882	78.824	35.413	56.994	35.157	54.644	43.411	21.837
Liguria	143.515	58.698	73.952	34.259	86.229	49.813	84.818	39.693	36.416
Lombardia	161.859	80.035	116.727	48.285	103.419	67.752	81.824	68.442	35.667
Marche	89.216	49.530	52.427	27.252	64.826	42.005	39.686	25.175	22.821
Molise	54.881	31.156	36.949	18.347	39.969	33.165	23.724	18.602	6.804
Piemonte	125.727	64.642	70.003	36.402	90.934	60.105	61.085	33.601	30.829
Puglia	57.524	31.941	37.167	19.380	41.756	27.419	25.583	17.787	14.337
Sardegna	74.691	48.268	40.610	24.204	64.579	43.416	26.423	16.406	21.163
Sicilia	57.979	33.468	39.666	19.910	39.412	26.090	24.511	19.756	13.322
Toscana	97.776	55.037	59.612	31.617	74.328	47.560	42.740	27.995	26.768
Trentino-Alto Adige	182.226	91.022	87.576	47.485	159.254	61.022	91.205	40.091	98.232
Umbria	91.943	47.660	56.623	27.302	67.133	44.353	44.283	29.321	22.780
Valle d'Aosta	100.724	54.883	72.392	44.666	87.182	61.821	45.841	27.726	25.361
Veneto	116.935	62.807	73.285	35.948	104.299	62.794	54.128	37.337	41.505
Italia	104.631	56.334	62.456	31.115	65.647	45.039	48.296	31.341	20.608

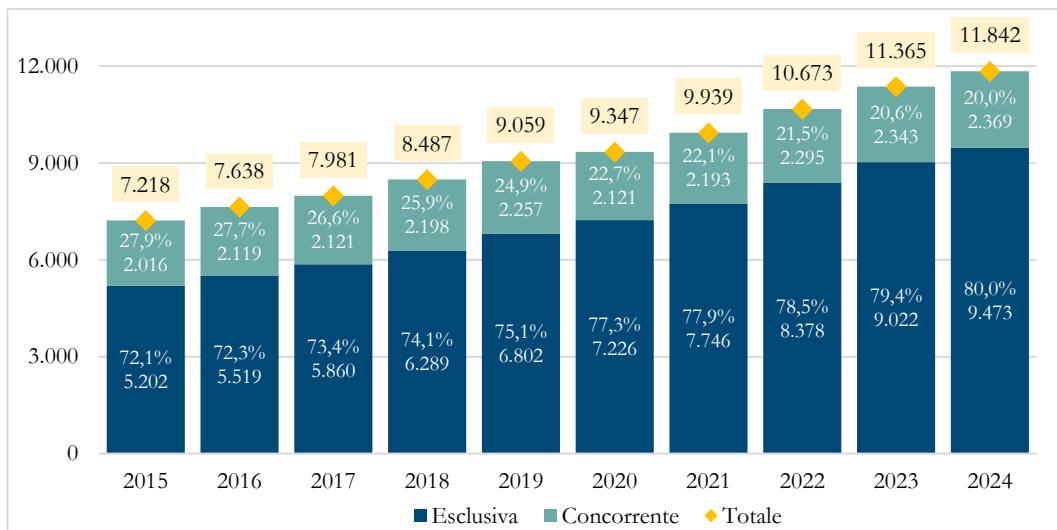
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF e dell'ENPACL

L'analisi dei dati relativi ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Friuli-Venezia Giulia consente di delineare un quadro articolato dell'andamento del reddito del comparto non ordinistico, che rappresenta una quota crescente del lavoro professionale. Come mostra la Figura 5.1, tra il 2015 e il 2024 il numero complessivo di contribuenti friulani è aumentato in modo costante, passando da poco più di 7.200

a circa 11.850 unità (+64,1%). Tale crescita è stata trainata principalmente dagli iscritti in modalità esclusiva, la cui incidenza sul totale è salita dal 72,1% all'80,0%, segno che per un numero crescente di professionisti l'attività autonoma costituisce l'unica modalità di lavoro. Al contempo, si registra un significativo aumento dei professionisti che svolgono l'attività libero-professionale come posizione prevalente, passati da 5.675 a 9.575 unità, con una crescita complessiva pari al 63,5%.

Figura 5.1: Contribuenti totali iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti in Friuli-Venezia Giulia, divisione per modalità contributiva

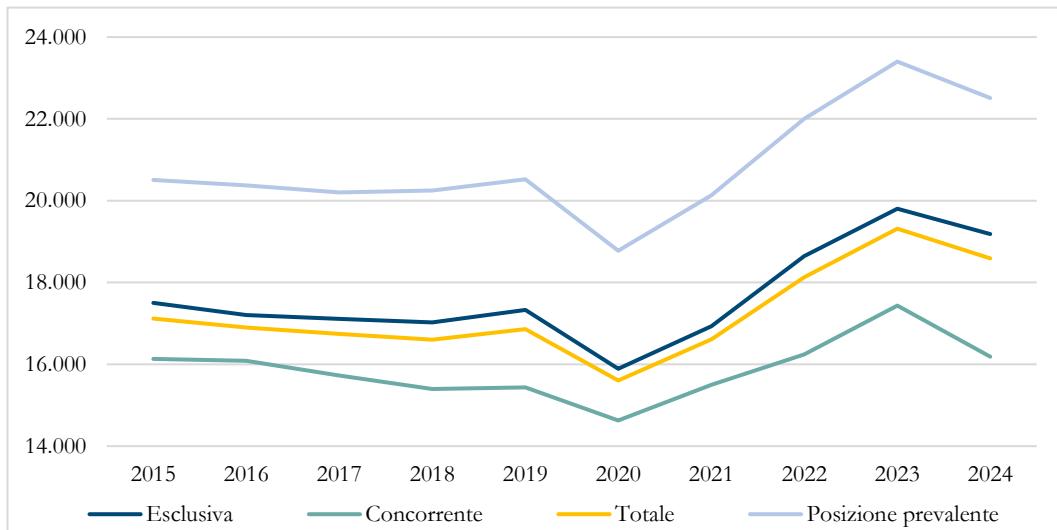
Anni 2015-2024.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 5.2: Reddito medio dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva, e degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti in Friuli-Venezia Giulia

Anni 2015-2024*.



*I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Sul fronte reddituale, la Figura 5.2 mostra una crescita moderata dei redditi nominali medi, passati da 17.120 euro nel 2015 a circa 18.600 euro nel 2024 (dato suscettibile di aggiornamenti). Dopo una fase di lieve flessione e un calo più marcato nel 2020 legato agli effetti della pandemia, i redditi hanno ripreso a crescere con un ritmo sostenuto fino al 2023, quando il valore medio ha raggiunto il massimo picco, pari a 19.300 euro circa. I professionisti iscritti in modalità esclusiva registrano, nel complesso, redditi medi superiori rispetto a quelli in modalità concorrente, con un divario che varia da un minimo di circa 1.100 euro nel 2016 e un massimo di tremila euro nel 2024.

Il valore più elevato si registra tra gli iscritti con posizione prevalente, che nel 2024 dichiarano un reddito medio di 22.513 euro, circa quattromila euro in più rispetto alla media complessiva della Gestione Separata. L'andamento di questa componente segue sostanzialmente quello dell'intera Gestione Separata – Professionisti, seppur si mantenga su valori più elevati lungo l'intero periodo esaminato.

Tabella 5.5: Reddito nominale e reale degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti e variazioni 2019-2023 nelle regioni italiane

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	
Trentino-Alto Adige	25.111	28.757	24.547	14,5%	-2,2%
Lombardia	23.612	26.615	22.718	12,7%	-3,8%
Emilia-Romagna	22.677	25.382	21.666	11,9%	-4,5%
Veneto	21.997	25.363	21.650	15,3%	-1,6%
Valle d'Aosta	19.505	23.472	20.036	20,3%	2,7%
Friuli-Venezia Giulia	20.522	23.401	19.975	14,0%	-2,7%
Piemonte	20.191	22.823	19.482	13,0%	-3,5%
Liguria	18.849	22.344	19.073	18,5%	1,2%
Basilicata	16.041	22.185	18.937	38,3%	18,1%
Toscana	18.807	22.180	18.933	17,9%	0,7%
Marche	18.023	21.957	18.742	21,8%	4,0%
Molise	15.356	21.189	18.087	38,0%	17,8%
Umbria	16.720	20.996	17.922	25,6%	7,2%
Lazio	18.115	20.667	17.641	14,1%	-2,6%
Abruzzo	15.525	20.435	17.444	31,6%	12,4%
Puglia	14.946	20.280	17.311	35,7%	15,8%
Campania	14.984	20.139	17.190	34,4%	14,7%
Sardegna	15.987	20.114	17.169	25,8%	7,4%
Calabria	14.285	19.861	16.953	39,0%	18,7%
Sicilia	14.852	19.419	16.576	30,7%	11,6%
Italia	20.119	23.365	19.944	16,1%	-0,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.5 evidenzia significative differenze territoriali nei redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. Nel 2023, i redditi più elevati si concentrano, come atteso, nelle regioni del Centro-Nord, dove si registrano valori medi superiori ai 25 mila euro, in particolare in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Nel Mezzogiorno, invece, i redditi risultano sensibilmente inferiori, attestandosi mediamente tra i 19 e i 21 mila euro, con i livelli più bassi in Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania. Nel Friuli-Venezia Giulia il reddito è pari a 23.401 euro, valore in linea con la media nazionale, pari a 23.365 euro.

Tra il 2019 e il 2023 si osserva una crescita nominale in tutte le regioni, con incrementi più consistenti nel Sud – dove i redditi partivano da valori più contenuti – e andamenti più moderati nel Nord; ciò ha comportato una lieve riduzione del divario territoriale. Il Friuli-Venezia Giulia, nello specifico, sperimenta un incremento nominale del 14,0%, a fronte del 16,1% nazionale.

La lettura dei redditi reali illustra una dinamica ben diversa e conferma che l'inflazione ha inciso in modo significativo sulla capacità di spesa dei professionisti. Nella gran parte delle regioni settentrionali si registrano perdite consistenti, con riduzioni superiori al 3% in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Le regioni meridionali, al contrario, mostrano mercati incrementi reali, che superano il 15% in Basilicata, Molise, Puglia e Calabria. Nel Friuli-Venezia Giulia si registra un calo di potere d'acquisto dei professionisti del 2,7%, in linea con la dinamica del Nord Est. Nel complesso, il reddito reale medio nazionale si riduce lievemente, passando da 20.119 euro nel 2019 a 19.994 euro nel 2023. Questo andamento di sintesi riflette il marcato arretramento del potere d'acquisto osservato nel Settentrione, solo parzialmente compensato dalla più favorevole dinamica nominale registrata nel Mezzogiorno.

Tabella 5.6: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti in Friuli-Venezia Giulia e variazione 2019-2023, divisione per provincia e sesso

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023			Variazione 2019-2023		
	Iscritti	Reddito medio nominale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale
Gorizia	750	20.198	900	21.959	18.744	20,0%	8,7%	-7,2%
Maschi	392	23.940	438	26.386	22.523	11,7%	10,2%	-5,9%
Femmine	358	16.101	462	17.762	15.162	29,1%	10,3%	-5,8%
Pordenone	1.766	21.621	2.102	24.700	21.084	19,0%	14,2%	-2,5%
Maschi	928	24.833	1.078	28.871	24.644	16,2%	16,3%	-0,8%
Femmine	838	18.064	1.024	20.309	17.336	22,2%	12,4%	-4,0%
Trieste	1.677	20.317	2.183	23.444	20.012	30,2%	15,4%	-1,5%
Maschi	821	24.368	1.083	27.400	23.389	31,9%	12,4%	-4,0%
Femmine	856	16.431	1.100	19.550	16.688	28,5%	19,0%	1,6%
Udine	3.087	20.085	4.005	23.019	19.649	29,7%	14,6%	-2,2%
Maschi	1.611	23.872	2.008	27.615	23.572	24,6%	15,7%	-1,3%
Femmine	1.476	15.951	1.997	18.398	15.705	35,3%	15,3%	-1,5%
Friuli-Venezia Giulia	7.280	20.522	9.190	23.401	19.975	26,2%	14,0%	-2,7%
Maschi	3.752	24.225	4.607	27.742	23.680	22,8%	14,5%	-2,3%
Femmine	3.528	16.584	4.583	19.037	16.250	29,9%	14,8%	-2,0%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.6 illustra la situazione reddituale dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps nel Friuli-Venezia Giulia a livello provinciale e per sesso. Per quanto riguarda il numero di iscritti, tra il 2019 e il 2023, si osserva un aumento generalizzato comune a tutte le province friulane. La variazione è particolarmente evidente a Trieste (+30,2%) e Udine (+29,7%), mentre è più contenuta nelle province di Gorizia (+20,0%) e Pordenone (+19,0%). Ad eccezione di Trieste, generalmente si osserva una crescita maggiore tra le donne e un aumento più contenuto per gli uomini.

Per quel che riguarda i redditi, in termini nominali si evidenziano ovunque variazioni positive tra il 2019 e il 2023: Trieste guida la classifica con un +15,4%; seguono Udine e Pordenone, dove la variazione si attesta sull'ordine del 14%; chiude Gorizia con un +8,7%. Persiste ovunque un forte divario di genere: i redditi femminili si attestano sui 18-20 mila euro, mentre quelli maschili variano tra i 26 e i 29 mila euro.

In termini reali, tra il 2019 e il 2023 i redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata in Friuli-Venezia Giulia registrano una contrazione complessiva del 2,7%. La dinamica regionale è influenzata dall'andamento della provincia di Udine, che concentra oltre il 40% degli iscritti e mostra una riduzione dei redditi reali pari al 2,2%. Il calo dei redditi reali non è tuttavia circoscritto al capoluogo regionale, ma è comune a tutte le province friulane: la diminuzione più rilevante in termini relativi si osserva nella provincia di Gorizia (-7,2%), a cui segue Pordenone (-2,5%); la flessione più contenuta caratterizza Trieste (-1,5%). Nel 2023 i redditi reali dei professionisti operanti nelle province friulane oscillano tra i 18.744 euro di Gorizia e i 21.084 euro di Pordenone.

Nel complesso, i risultati delineano un quadro in cui la crescita dei redditi professionali osservata negli ultimi anni non coincide necessariamente con un miglioramento del benessere economico. La lettura in termini reali mostra infatti quanto l'inflazione abbia inciso sulla capacità di spesa, ridimensionando gli incrementi nominali e rendendo più selettivo il recupero del potere d'acquisto. Restano inoltre strutturali le principali fratture del lavoro professionale: i divari territoriali, con un vantaggio persistente delle aree settentrionali, e quelli di genere, che attraversano categorie e territori. Nel loro insieme, le evidenze suggeriscono che l'evoluzione recente dei redditi non ha prodotto un riequilibrio significativo, ma tende piuttosto a mantenere – e in alcuni casi ad accentuare – le disuguaglianze che caratterizzano l'universo delle libere professioni.

Bibliografia

- AdEPP (2024). *XIV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adeppe.info/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-AdEPP-2024.pdf>).
- AdEPP (2025). *XV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adeppe.info/wp-content/uploads/2025/12/Rapporto-AdEPP-2025.pdf>).
- Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Banks C. P. (2023). *The American Legal Profession. The Myths and Realities of Practicing Law*. Londra: Routledge.
- Buratti A., Feltrin P. (2021). *Il lavoro libero professionale tra crescita del capitale umano ed esigenze di sviluppo organizzativo*, in Cnel (a cura di), XXIII Rapporto. Mercato del lavoro e contrattazione 2021. Roma: Cnel, pp. 125-157.
- CENSIS (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Censis.
- Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2025), *XII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.
- Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2025). *XXVII Indagine – Condizione occupazionale dei laureati*. (<https://www.almalurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati>).
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.
- Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale. tomo II. Milano: Giuffrè.
- Eurostat (2024). *Fertility Indicators, Population Structure and Ageing, Artificial Intelligence Use by Enterprises*.
- Eurostat (2025). *Employment and unemployment (LFS) database*. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>)
- Ferrucci G. (2024). *Lavoro autonomo qualificato. Definizione, ambiti professionali, vincoli e soddisfazione*, Roma: Working Paper FDV, n. 11, pp. 42.
- INPS (2025). *Rapporto annuale: Impatti occupazionali territoriali e settoriali degli shock commerciali*. (<https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale/RA XXIV 2025.pdf>)
- ISTAT (2021). *Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica: Il disegno di campionamento adottato a partire dal 1° trimestre 2021*. Roma: ISTAT. (<https://www.istat.it/wp-content/themes/EGPbs5-child/microdata/download.php?id=%2F2%2F2021%2F2%2FNota.pdf>)
- ISTAT (2023). *Classificazione delle Professioni CP2021*. Roma: ISTAT.
- ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>).

ISTAT (2025). *Rapporto annuale 2025 - la situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>).

ISTAT (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/it/archivio/competitività+settori+produttivi>).

ISTAT (s.d.). *Glossario delle classificazioni e degli strumenti*. Istat. Consultato il 14/11/2025. (<https://www.istat.it/classificazioni-e-strumenti/glossario>)

Leonardi M. e Dili A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

OECD (2025). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2024). *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>

Osservatorio delle libere professioni (2025). *Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori. X Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://osservatoriolibereprofessioni.eu/rapporto-nazionale-libere-professioni/>).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Uva, V. (2025). *Professioni, su tutti i redditi: trainano sanità e bonus edili*. Il Sole 24 Ore, 31 marzo 2025.

Vandelplas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Illustrazione di copertina a cura di
Ludovica Ranzini

Progetto grafico di copertina a cura di
Pianeta.Studio

<https://pianeta.studio/>



Progetto editoriale e
coordinamento redazionale a cura di
Lp Comunicazione

Progetto grafico a cura di
Gestalt Group

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

